L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII – Vol. XLII Firenze, 26 Febbraio 1911 N. 1921

SOMMARIO: Sui servizi marittimi — G. Terni, Riferendoci all' on. Nitti — Lotte di classe nella classe — Casse di risparmio in Italia (Verona) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Heinrich Pesch S. J.*, Lehrbuch der nationalöhonomie - *Prof. Victor Giraud*, Blaise Pascal, études d'histoire morale - *Louis Lenormand*, Fausse Route, La question du travail — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il debito pubblico italiano alla fine dello scorso anno - Il bilancio prussiano pel 1911 - L'Istituto internazionale di agricoltura - La federazione delle Società anonime italiane - La sistemazione giuridica amministrativa ed economica di tutte le scuole e degl' istituti sperimentali di agricoltura* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio del Belgio - Il commercio inglese* — La colonia italiana in Bosnia Erzegovina — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sui servizi marittimi

La discussione svoltasi alla Camera sulla interpellanza dell' on. Colajanni circa la esattezza delle cifre di utili conseguiti dalla Società di Navigazione Generale nell'esercizio delle linee sovvenzionate, cifre citate dall'on. Luzzatti nella adunanza dell' 8 maggio decorso, ci è sembrata un giuoco di « mosca cieca ». Nessuno sa precisamente quale sia stata l' entità di quegli utili ed il bilancio della Società di Navigazione Generale non lascia trasparire in nessun modo le cifre; quindi è evidente che così l' on. Luzzatti come i suoi oppositori, od accusatori che sieno, ne hanno discorso per congettura e non per piena conoscenza ufficiale del vero stato delle cose.

Nell' *Economista* del 22 Gennaio u. s., abbiamo rilevato che il Consiglio di Amministrazione della Navigazione Generale era fuori della legge subitochè dichiarava agli Azionisti raccolti in Assemblea Generale che nel bilancio vi erano degli « utili nascosti » dei quali però si rifiutava di render nota la somma. Ma questo argomento, che pure ha la sua importanza giuridica, non fu adoperato nella discussione alla Camera onde si deve ritenere che tutta quella rete di interessi che costituiscono il retroscena di tutta questa questione abbia influito a non pregiudicare le cose con troppe rivelazioni; si intende che non alludiamo a possibili corruzioni; nè l'on. Luzzatti nè l' on. Colajanni nè altri possono essere sospettati.

E' evidente però che esistono potenti influenze, le quali lasciano a quando a quando correr voci diffuse ora in un senso ora nell' altro per rendere le cose meno chiare possibili. Nè l'on. Luzzatti, il quale sa forse molta parte della verità intera, nell' interesse dello Stato, che sarà il prossimo futuro contraente delle nuove convenzioni, poteva dir tutta la verità, nè la Società di Navigazione Generale, che ha in mano tutte le fila della matassa e che giuoca serrato, può convenire di rendere note al Governo le sue armi di prossima battaglia.

Si comprende che l' on. Colajanni ed altri con lui mordano il freno e si dibattano per avere dati abbastanza precisi onde regolarsi sulla discussione dei futuri contratti; ma si comprende anche che la sola via che si doveva battere e si può ancora battere è quella di esigere la rigorosa osservanza delle disposizioni del Codice di Commercio. Non deve essere difficile costituire un piccolo gruppo di Azionisti sicuri e battaglieri che in base alla legge esiga che il Consiglio di Amministrazione ottemperi alle disposizioni dell'art. 247 del Codice di Commercio e se si rifiutasse procedano per mezzo del Tribunale ad ottenere quello che gli Azionisti hanno diritto di sapere, cioè la verità della consistenza del bilancio. Pareva a vero dire da qualche parola del prof. Vivante pronunciata nella Assemblea della Navigazione Generale, che si volesse procedere risolutamente per le vie legali, ma non si è visto però nulla di concreto.

Così necessariamente si verrà alla discussione dei progetti definitivi senza sapere ancora se le sovvenzioni proposte sieno insufficienti, eque, od eccessive; ed ancora una volta Commissione, Governo e Parlamento tratteranno l' argomento senza quella completa cognizione delle cose che sarebbe necessaria per togliere ogni sospetto.

La speranza che bandendosi le aste le difficoltà si superino automaticamente per la concorrenza, è una illusione, perchè dato l' ambiente che si è fatto intorno a questa materia, non vi è nessuna possibilità di una vera e propria gara; il concorrente sarà sempre uno solo, per quanto possa assumere nomi diversi, e perciò i prezzi li farà esso solo finchè sappia di potersi imporre allo Stato.

Qualcuno va sussurrando che tutto questo tramestio nasconda lo scopo di spingere il Governo ed il Parlamento alla navigazione di Stato, come in parte si è già riusciti. Lo Stato dovrebbe in tal caso comperare il naviglio dalla Navigazione Generale la quale farebbe certo un buon affare, e dopo venduto e rifatto il naviglio la stessa Navigazione, sotto i vari nomi che assume, farebbe una facile concorrenza allo Stato, il quale non potrebbe difendersi col monopolio.

Speriamo che queste voci sieno esagerate, ma sarebbe invero da deplorarsi che la stessa necessità delle cose fuorviasse lo Stato in questa via, dando al bilancio un altro tarlo roditore.

Certo è che non ci si vede chiaro e la stessa campagna mossa contro l'on. Luzzatti per la esattezza delle cifre da lui citate non ci sembra in fondo veramente utile alla causa della verità, poichè se ha alquanto scosso la fede nella precisione delle 31 mila lire di utili, ha tutt'altro che convinto sulla cifra di 3 e forse 4 milioni.

E non abbiamo nemmeno speranza che per la discussione della sistemazione difinitiva dei servizi marittimi si faccia la luce vera, quella cioè accessibile a tutti; è troppo evidente che si tratta di interessi potenti di coalizioni fortissime che nessuno osa nè rompere nè affrontare risolutamente. Ci si manterrà sempre nel limite delle scaramuccie. Ma il pubblico ormai scettico in materia si domanda: a vantaggio di chi questi circoscritti movimenti?

Le discordie nel campo dei « marittimi » sono vere, o piuttosto sono apparenti, per meglio nascondere la unità degli interessi?

Certo il dubbio è grave: tale che consiglia alla massima prudenza sino a che non si abbiano in mano gli *atout* di questo strano giuoco.

Riferendoci all'on. Nitti

La parola dell'on. Nitti alla Camera che in ogni dibattito viene accolta con meritata simpatia e curiosità, riconoscendosi nell'uomo oltre che una rara acutezza di mente, una genialità singolare, ha servito meglio di qualunque altra a sfrondare tante illusioni che molti pareva nutrissero ancora su ciò che può fare un governo nella complicata questione del caro viveri.

Tuttavia se l'on. Nitti possiede la facoltà di sgomberare con l'enunciazione di pochi rilievi vari luoghi comuni che per abitudine hanno ormai il posto di verità economiche, si compiace talora a ricostruire un'Italia capace di ben altre imprese quasi fosse davvero possibile abbattere un'infinità di interessi singoli o collettivi che hanno nel momento presente forza maggiore di quelle generali del Paese, come se una delle grandi riforme che egli da tanto tempo vagheggia e per la quale il Governo ha già fatto qualcosa, avesse la potenza da cambiare in breve periodo e radicalmente le condizioni attuali.

Ammiratori come siamo dell'on. Nitti, ci compiaceremmo ottenere da lui una maggiore precisione quando parla di riforme, valutazione più pacata della realtà, e poichè essa è amara, un concreto programma circa i modi per rimuoverla; un'obiettività maggiore infine nel considerare l'Italia del Nord che sarebbe stata sin qui la regione favorita dalla nostra legislazione economica a tutto scapito di quella meridionale.

Tanto ci vien fatto domandare in seguito alla lettura di un articolo, in forma di conversazione, pubblicato nel numero dell'11 febbraio della *Finanza Italiana* in cui vengono esposte le idee dell'illustre economista. L'on. Nitti afferma con molta ragione che il regime tributario dell'Italia rappresenta l'ammirabile sforzo di un paese povero che paga troppo, perchè sono circa 3 miliardi che i contribuenti dànno allo Stato ed agli Enti locali, mentre produce 8 o 10 miliardi al più, e la ricchezza del Paese è valutabile a 65 miliardi; ed all'incontro si ha che il bilancio inglese della spesa è poco più del doppio, laddove la ricchezza generale è quasi quintupla; però egli osserva che non è il caso di sperare in grandi riforme tributarie, quando non si fanno neanche le piccole.

Verità sacrosanta questa quando per una modesta riforma dei tributi locali i progetti si succedono ai progetti; ogni ministro tenta di emendare lo schema proposto dal suo predecessore per raggiungere il meglio, ed intanto non si opera una riforma nè radicale nè lieve, tra il continuare di sperequazioni stridenti fra Comune e Comune, spesso confinanti fra loro. Figuriamoci dunque che avverrà quando ci si risolva a metter mano ad una riforma ai tributi erariali. Ma alla constatazione che si paga troppo e che qualcosa bisogna fare, l'on. Nitti aggiunge che l'Italia produce troppo poco, e per rinnovarsi deve produrre di più, mentre non facciamo che aumentare il parassitismo.

Ciò egli deduce dallo straordinario aumento del numero degli impiegati governativi accresciuti in 20 anni del 50 %. Ora a parte che questo fatto si deve assai all'estensione degli attributi devoluti allo Stato per una serie infinita di leggi che ha moltiplicato a diritto o a torto l'azione sua di controllo, di tutela, d'integrazione nelle cose più diverse, l'accrescersi del funzionarismo è dipendenza anche di altri fatti, come lo scarsissimo spirito d'iniziativa delle popolazioni del mezzogiorno che vedono nell'impiego statale l'apice del benessere e della tranquillità umana anzichè cimentarsi nei commerci, le pressioni dei deputati per l'ampliamento degli organici allo scopo di mettere a posto i loro elettori, la nessuna resistenza dei Ministri contro lo scarso lavoro dei funzionarî, sì che non pochi non frequentano l'ufficio che per qualche ora ed in questo tempo dànno prova di apatia e svogliatezza, tanto che molte pratiche dormono dimenticate per lo spazio di mesi.

Il miglioramento degli stipendî, dice sempre l'on. Nitti, dovrebbe coincidere con una più grande potenza di lavoro. Siccome ciò non è, ed è troppo noto, preferiremmo veder lanciata da lui stesso, spirito combattivo, un'idea perchè tale scopo si ottenga, laddove ei constata il fatto e passa oltre. Non è impossibile che troverebbe favore un sistema da lui proposto e vigorosamente sostenuto perchè a qualche somiglianza di quanto si vuole ora introdurre nell'azienda

ferroviaria ove si farebbe partecipare il personale alle economie sulle spese di esercizio, i miglioramenti e quelli più notevoli, fossero concessi agli impiegati in proporzione della diligenza e capacità da essi dimostrata.

Certo che mai mancherebbero le critiche sulla possibilità di accertare in modo equo il maggiore o minor rendimento dei singoli funzionarî, ma qualunque sistema si prescegliesse, esso otterrebbe senza dubbio l'effetto di stimolare ad una gara con conseguente vantaggio delle Amministrazioni. Senonchè gl'impiegati non vogliono questo, e la morbidità del Parlamento è tale che per ora ad una riforma simile nessuno pensa; ma non accadrebbe forse così qualora si facesse avanti l'uomo dotato della facoltà di scuotere e ravvivare il cuore dei legislatori.

Aggiunge l'on. Nitti: « Lasciare che la produzione si svolga perchè l'Italia è un paese che produce troppo poco »; Ei qui si riferisce presumibilmente a quel gruppo di tasse sugli affari e ad alcune elencate sotto la denominazione di tasse di consumo che gravano più da vicino l'attività produttrice; ora le prime hanno reso nell'ultimo esercizio la rispettabile cifra di 268 milioni e le seconde, quelle varie di fabbricazione unitamente agli spiriti ed allo zucchero oltre 160 milioni, un totale quindi di 428 milioni detratti dalla ricchezza nel momento in cui viene creata o quando vien posta in circolazione.

Come negare che alleggerir di molto questo cespite sarebbe giovare ai fini della produzione? Ma perchè la diminuzione riesca di effettivo vantaggio, bisogna bene che sia sensibile; e su che gravare d'altra parte quel centinaio di milioni, ad esempio, che si sottrarrebbe a questa grossa partita se la pressione del fisco è universalmente grave? E' qui che dalla sua genialità aspetteremmo una soluzione. Osserva poi l'on. Nitti che oltre le imposte antiche, sarebbe sopratutto compito non metterne delle nuove. Eppure anche in questi ultimi anni il Parlamento ha approvato con grande facilità una tassa fra le altre che grava direttamente sulla circolazione della ricchezza e che se raggiunge lo scopo di qualche piccolo incremento nelle entrate del fisco, ha svantaggi molto più rilevanti che possono riflettersi a suo tempo nell'economia pubblica.

Alludiamo a quella del 1909 sui titoli esteri; a tale riguardo succede o che il risparmio il quale ne fa ricerca non trova maggiori difficoltà che in passato nell'impiego in quei titoli perchè essi continuano a negoziarsi all'estero come prima e possono esser tenuti in deposito presso gl'Istituti forestieri cogli stessi vantaggi che si hanno da noi, ma in questo caso la legge è frustrata ed è nullo il profitto del fisco; ovvero che il capitale trova difficoltà nell'impiego in titoli forestieri, e non li ricerca più, e ciò non costituisce un vantaggio per un Paese quale il nostro facilmente soggetto alle oscillazioni nei cambi.

Ciò in rapporto alle rimesse degli interessi che agivano prima favorevolmente ed all'opportuno realizzo di forti partite per lucrare sui cambi, con conseguente ribasso di essi. Nè si dica che tal legge può avere il benefico effetto di trattenere i capitali in patria per le industrie; i capitali abbondano e ce lo dicono la Casse Postali di Risparmio, soltanto rifuggono dall'alea. Quelle tasse sugli affari ed altre di fabbricazione cui abbiamo accennato sopra come quelle che più interessano la produzione, nei primi sette mesi del corrente esercizio hanno già dato un maggior utile di 14 milioni, che alla chiusura dell'anno finanziario sarà molto verosimilmente raddoppiato; domandiamo all'on. Nitti se non sarebbe provvedimento utile quello di destinare siffatto maggior introito come fondo di riserva per un esperimento di sgravio su questa speciale tassazione.

Il programma positivo dell'on. Nitti e che costituisce la sua simpatica nota personale, viene enunciato così: « La produzione in Italia si rinnoverà solo con una grande politica idraulica e forestale. Malaria, rimboschimento, sistemazioni montane, trazione elettrica sulle ferrovie, buon mercato dell'energia, irrigazione, sono tanti lati dello stesso problema ».

Il problema del rimboschimento, della sistemazione e utilizzazione dei bacini montani non è nuovo nel campo pratico: basterà ricordare il progetto Luzzatti di un anno fa divenuto poi legge, in cui si vollero stanziati a tal uopo nel bilancio del Min. d'Agricoltura 24 milioni da erogarsi in quattro anni; poca cosa certo in confronto alla grandiosità degli intenti, ma in armonia alla necessità del bilancio non essendo mai stata sostenuta la proposta emessa solo ora dall'on. Nitti di consolidare il bilancio all'infuori dell'entrata del dazio sul grano.

Un'adeguata opera di rimboschimento che richiederebbe una spesa di 156 milioni in 25 anni, assicurerebbe allo Stato — da calcoli fatti — un demanio forestale di un miliardo fra 75 anni, compito di sì grande importanza che s'impone indubbiamente, ma non è da attendere pertanto da questa impresa una risorsa all'economia attuale o prossima, e questo l'on. Nitti vorrà concederci.

Più immediata è l'utilizzazione delle acque nella regione della Calabria e della Basilicata e notiamo il provvedimento contenuto nella stessa legge per cui possono venir fatte sul parere del Consiglio dell'Industria e su quello forestale delle concessioni gratuite; tuttavia il possesso dell'energia non può essere che un elemento per quanto grande dell'industria, la quale non si sviluppa se non per il concorso di molti ed importanti fattori. Cosicchè affermare che *la possibilità* di utilizzare le acque significhi rinnovamento economico, fare visione troppo ottimista rispetto ad una regione che per posizione geografica è in condizione tanto svantaggiosa in confronto a certe altre d'Italia.

Dove il Nitti accenna alla questione del dazio sul grano afferma verità su cui nessuno oserebbe discutere: « quando avremo rimboscato il monte e le colture erbacee saranno limitate alle pianure irrigue, chi parlerà più del dazio sul grano? E se noi destiniamo questo dazio a una grande politica di produzione e di rinnovamento, chi potrà dolersene? ».

Nessuno davvero, dato che si trovi un ministro del tesoro che sappia rinunciare a siffatto cespite, o consolidarlo agli effetti del bilancio in quella cifra minima della sua oscillazione di 30 milioni.

Ma come conciliare tali affermazioni con altre che figurano nello stesso colloquio? « Il dazio sul grano giova sopratutto ai produttori del Nord. Il mezzogiorno è destinato nella più gran parte alle colture erbacee e quando queste saranno introdotte su vasta scala, la questione del dazio scomparirà almeno per quanto riguarda la vasta zona che i geografi chiamano l'Apenninica ». Ora se è vero che il dazio sul grano giova a quel Nord tanto favorito, non si comprende come un cambiamento delle colture nel mezzogiorno dia ai proprietari ed agli agricoltori della parte opposta d'Italia un compenso da contrapporre al protezionismo di cui essi attualmente più degli altri usufruirebbero; non tutte le zone che non sono fra le più adatte alla granicoltura risultano per questo suscettibili di rimboschimento.

Gli è che il chiaro deputato di Menfi quando parla delle terre natie nella visione amara della realtà vede ovunque ingiustizie e abbandono del governo; il mezzogiorno rappresenta per lui ostinatamente la Cenerentola d'Italia, mentre tutta una serie di leggi è destinata ad esso da quella di specialissimo favore per Napoli del 1904 all'altra per le ferrovie Calabro-Lucane; compito più che doveroso per lo Stato nostro ma che ne attestano altresì l'interessamento e talora i sacrifici non lievi. Che se tutti i provvedimenti sinora escogitati rimasero sinora quasi sterili di effetti, il motivo va rintracciato nell'impossibilità di cambiare in breve volger di anni ciò che è prodotto dall'ignavia da un lato, e dall'apatia dall'altro per un periodo di secoli.

G. Terni.

Lotte di classe nella classe

Il movimento operaio che da qualche diecina d'anni ha preso così largo sviluppo e così intensa influenza in tutte le forme della vita sociale, e che in genere è stato accolto anche con viva simpatia dalla scienza e da essa studiato con amore, da qualche anno assume nuove forme che vanno segnalate, poichè suscitano giustificati dubbi sulla sincerità di alcuni dei suoi più fondamentali postulati.

Più o meno volentieri la società si era anche acconciata al concetto di una perenne lotta di classe, per quanto da tale concetto derivasse come conseguenza una vita di perenni conflitti; ma con l'eufemismo di collaborazione di classe, ormai queste distinzioni di classi e questo stato di lotta era stato pacificamente ammesso come un inevitabile, e gli sforzi, così degli studiosi come della parte dirigente della società erano rivolti a trovare il metodo od i metodi per i quali i conflitti fossero meno dannosi per ambe le parti combattenti, e per il complesso della compagine sociale. Quindi provvedimenti preventivi di ogni genere, sia per dirimere i conflitti o comporli appena scoppiati, sia per togliere alcune delle cause generali determinanti le ragioni dei conflitti.

Gli studiosi dal canto loro si affaticarono tanto nelle ricerche sulla genesi dei rapporti tra lavoro e capitale, quanto nella analisi dei singoli casi di dimostrare quanto fosse antieconomico il continuo conflitto tra i due fattori della produzione e come le conseguenze — le quali in sostanza si riepilogano in una minore entità di produzione — ricadessero tanto a danno del capitale come a danno del lavoratore. E sono noti gli studi affatto pratici coi quali si dimostrò replicatamente come in molti scioperi riusciti vittoriosi per ottenere l'aumento di salario, occorressero anche diecine d'anni perchè il lavoratore fosse compensato coll'aumento, della perdita che aveva subito durante lo sciopero.

Tuttavia, nel complesso, poichè nessuno poteva negare che la condizione dei lavoratori fosse in molti casi pessima e che meritava veramente non solo per la giustizia intuitiva, ma anche per l'interesse sociale di essere migliorata, le così dette « rivendicazioni proletarie » furono seguite con molta simpatia ed anche incoraggiate dalla pubblica opinione; e molti tra coloro che avrebbero voluto un intervento della legge per impedire l'acuirsi di tale movimento operaio, o tacquero — e furono i più — e si adattarono ai fatti compiuti, o se fecero sentire la loro voce contraria al nuovo indirizzo, parvero senza seguaci e perfino uomini superstiti di tempi ormai superati.

Ma ecco che i proletari, sebbene siano ancora ben lontani dall'aver raggiunto tutto ciò a cui la loro classe può ragionevolmente aspirare, dànno luogo a nuovi fenomeni e piuttosto gravi, che dimostrano come vada delineandosi una lotta interna di classe nella classe, cioè una lotta intestina. Non intendiamo di alludere alle diverse dottrine sotto le quali si raggruppano i lavoratori organizzati, cioè la dottrina rivoluzionaria, la riformista, la sindacalista e tutte le mille ed una sfumature intermedie tra le tre fondamentali divisioni. Molte volte queste divisioni e suddivisioni sono la conseguenza più che delle idee diverse, delle persone diverse. I veneti hanno un detto che si adatta bene agli intellettuali che dirigono i socialisti: *nè do gali su un poner, nè do done su un fogher*; le lotte che assumono talvolta il tragico aspetto di tendenze inconciliabili, sono invece ambizioni di *gali* che vogliono l'esclusività nel pollajo, o di *done* che vogliono l'esclusività nel focolaio. Quando rimane un gallo solo sparisce anche il conflitto e le tendenze si unificano.

Ma invece alludiamo ad una divisione che va sempre più delineandosi tra una parte della classe operaia che si trasforma in aristocrazia della classe, ed un'altra parte che diventa o rimane proletaria. Non parliamo delle lotte contro i « krumiri » giacchè questi sono un fenomeno transitorio, che può durare finchè dura quel determinato conflitto, e quindi non possono i « krumiri » costituire nè una classe, nè una parte della classe; ma ci riferiamo ad una serie di fatti che lasciano vedere gli operai organizzati disposti a non tollerare che altri operai non organizzati lavorino come possono e dove possono, e che pretenderebbero l'intervento della legge perchè impedisse ciò che essi chiamano concorrenza dannosa, ma che molte volte è semplicemente « condizione necessaria per vivere ».

Il prof. Giuseppe Prato in una magistrale prolusione al corso libero di Economia Politica che egli professa nella Università di Torino, ha

appunto trattato fra gli altri questo argomento, esprimendo in proposito alcune considerazioni delle quali non può sfuggire la importanza.

Prima, il prof. Prato rileva la fallace idea che si è infiltrata nei lavoratori pagati a ora od a giornata, di lavorare il meno possibile credendo così di giovare ai disoccupati; come pure di combattere tutte quelle forme di salario — a cottimo o con partecipazioni agli utili — che stimolano l'operaio a lavorare. Non occorre gran sforzo per comprendere che la minore produttività si ripercuote su tutta la economia e quindi anche sulla classe operaia; a parità di costo, la minore produttività, vuol dire perdita della differenza; e minore è la ricchezza prodotta, minore tende a diventare la quota individuale.

Più innanzi il prof. Prato fa notare il movimento dell'unionismo contro il complesso problema dell'industria a domicilio che dagli unionisti viene chiamata « flagello » che non si deve tollerare di più ma si deve soffocarlo, invocando l'intervento della legge. E dopo aver ricordati alcuni episodi che dimostrano la ostilità implacabile degli operai contro questa forma di lavoro, ed aver manifestata la opinione di molti capi dell' unionismo, l'egregio Collega osserva: « Ora, di fronte a tanta unanimità di opinioni e proposte semplicistiche, sembra pur lecito domandarsi: Risponde la soluzione cui tendono gli sforzi sindacali ad un equilibrato apprezzamento del carattere e della funzione del lavoro a domicilio nell'assetto economico e nella vita sociale contemporanei?

« Nessuno nega, intendiamoci bene, i dolori ed i mali dello *sweating system*, terribilmente dipinti e documentati da centinaia di benemeriti indagatori e da storiche inchieste. E nessun uomo di cuore può lesinare il plauso più sincero alle falangi di filantropi che si studiano di organizzare in mille modi l'iniziativa privata per togliere, o almeno diminuire, al fenomeno il suo carattere di odioso sfruttamento, eliminando i danni di ordine igienico e morale che ne derivano.

« L'opera di redenzione così intrapresa non può, dirò di più, non essere considerata con simpatia anche da un punto di vista rigorosamente economico, come qualsiasi sforzo che miri a salvare da degenerazione e deperimento la fonte di ricchezza produttiva rappresentata dalla energia, dalla salute, dall' istruzione e dal benessere della popolazione operaia. E tanto meglio se l' impulso al progressivo miglioramento, sia pure per consiglio ed iniziativa altrui, sorga e si sviluppi nel seno delle classi stesse bisognose di emancipazione; se, in altre parole, a riscontro e con l'aiuto delle opere di assistenza filantropica, gli sfruttati si stringano in organizzazione, per vendere a condizioni più eque il loro lavoro sul libero mercato, sull'esempio di quanto sanno fare il *Syndacat des ouvriéres de l'aiguille* di Parigi ed i suoi confratelli di Melbourne, di Berlino e di Vienna.

« Aggiungiamo che vi sono dei rami di industria pei quali ogni passo verso la concentrazione rappresenta un progresso innegabile, perchè la predominanza del lavoro a domicilio, come fu convincentemente dimostrato, ne impedisce il trapasso a gradi superiori di organizzazione economica. Onde il favorirne la metamorfosi può considerarsi come un incontestabile benefizio sociale.

« Tutte queste concessioni però, a cui si adatta volentieri la lealtà del più intransigente liberista, non implicano per nulla l'accettazione della tesi abolizionistica, propugnata dai sindacati e accolta da scienziati quali lo Schwiedland ed il Sombart.

« Una legge di tutela può, in questa materia, comprendersi, ove si limiti a controllare, a somiglianza dei recenti provvedimenti di alcuni Stati dell'America del Nord, le condizioni igieniche in cui il lavoro si compie; ma quando essa si spinga a regolamentare, come l'atto inglese del 1909, le modalità dell' impiego con la fissazione di un minimo di salario (1): o, peggio ancora, quando miri, nella sua lettera e nel suo spirito, a produrre, in tempo più o men lontano, la soppressione totale di una forma di lavoro inviso alle organizzazioni, non tanto per i danni che essa reca a chi volontariamente vi si applica, quanto per l' influenza depressiva che essa esercita sulla media generale dei salari, allora veramente si autorizza il sospetto che l' interesse di classe tenda a prevalere sul ben inteso vantaggio della società.

« La ricchissima letteratura di questo argomento non offre, che io sappia, accanto alle copiosissime descrizioni di pietose miserie, uno studio veramente scientifico sulla presumibile incidenza delle invocate leggi repressive. Evidentemente però tale e non altro rimane per l'economista il punto capitale del controverso problema.

« Ora, senza punto presumere di supplire per parte mia oggi alla incresciosa lacuna, sembrami abbastanza significativa anche una semplice enumerazione delle principali questioni che attendono da simile indagine una soluzione soddisfacente.

« Sarebbe interessante conoscere anzitutto in quale proporzione l'esiguità dei compensi del lavoro a domicilio dipenda dall'avidità padronale e non piuttosto dallo stato di crisi permanente di industrie in cui la concorrenza ha ridotti al minimo i profitti e che non possono elevare sensibilmente i prezzi dei loro prodotti senza vederne diminuire in misura assai più forte il consumo; non meno significativa sarebbe la constatazione dell' influenza esercitata dal basso prezzo di questa mano d'opera sulla larghissima accessibilità di taluni oggetti di consumo popolare e il calcolo del conseguente aumento che la concentrazione di certi rami di industria in grosse fabbriche potrebbe recare al costo medio della vita per le classi lavoratrici.

« Statistiche ed inchieste inoltre veramente obbiettive svelerebbero forse nel fenomeno aspetti men noti. Si vedrebbe, per esempio, assai probabilmente che soltanto una parte del lavoro a domicilio — quella che periodicamente si offre in mostra in esposizioni organizzate con singolare abilità — è retribuita con salari affamatori e si esercita in ambienti deplorevoli, mentre, in più di una regione, floride industrie di carattere

(1) Ad analoghi principî e non dissimili metodi si ispira il progetto testè elaborato dall' Ufficio del Lavoro francese in tale materia.

tradizionalmente locale e nazionale diffondono con questo mezzo, fra numerose popolazioni, un innegabile, crescente benessere. Si constaterebbe infine — e qui sta per me uno dei più gravi incitamenti alla prudenza — che la privazione coattiva di tale lavoro colpirebbe infinite persone che per sesso, età, infermità fisica, condizioni famigliari o di residenza, sarebbero incapaci di venir assorbiti dalla grande industria accentrata, e quindi risulterebbero spogliati di ogni mezzo di sussistenza.

« Una statistica dei salari, la quale non si limitasse ai guadagni individuali procurati dai cottimi dei lavoranti nelle proprie case, ma li ponesse in rapporto col bilancio complessivo delle famiglie con essi conviventi, metterebbe in luce fino a qual segno i primi rappresentino soltanto un'entrata supplementare, procurata da forze che altrimenti rimarrebbero improduttive.

« Emergerebbe, assai probabilmente, in conclusione che la massima parte del vantaggio assicurato alle aristocrazie proletarie organizzate nei sindacati della soppressione artificiale di un fattore di concorrenza che agisce da calmiere alle loro eccessive pretese sarebbe pagato, in ultima analisi, dall'insieme del proletariato, con il rincaro di molti generi di comune consumo e con la disoccupazione completa dei più deboli fra i suoi membri.

« Fu più volte notato, anche dagli apologisti del movimento sindacale, un fatto che non può a meno di far seriamente riflettere. Tutta la sua politica tende all'eliminazione del mercato del lavoro dei deboli, inetti a pretendere elevate mercedi (1). " Ogni socio — dice un articolo del regolamento della *trade-union* dei muratori inglesi — che sia colpito di incapacità per infortunio o altrimenti, o che, avendo raggiunta l'età di 55 anni, senta che non può più percepire la tariffa normale dei salari, deve domandare una carta di pensione ". Che avviene di questi operai colpiti da incapacità permanente? " Non sono in grado di dirlo, dichiara il Taylor; posso soltanto supporre che rimangano a carico della famiglia, o dei loro amici, o che vadano a finire alla *workhouse*, o a morire all'ospedale ". Meno incerta tuttavia appare la risposta se si gettino gli occhi sul magnifico campo sperimentale offerto dall'Australia, dove il progredire delle vittorie sindacali si disegna parallelo al moltiplicarsi impressionante delle persone che, scacciate dalle officine e dai campi dalla tirannia dei salari legali, cadono a carico della pubblica carità.

« Di conseguenze tanto dolorose poco sembra si preoccupino i condottieri del movimento operaio, consenzienti forse in cuor loro col collega Cabiati quando osserva che al miserabile precipitato in tale indigenza da non poter sperare di rialzarsi più deve rimanere almeno il coraggio fisico di togliersi la vita.

« Indiscutibile, in tal caso, è la coerenza del loro atteggiamento.

« Ma i politicanti ed i filantropi, che, pur rinnegando la spietata logica di simile soluzione sbrigativa, trasformano in proposte di legge le rivendicazioni unionistiche per lo sterminio del lavoro a domicilio, sono essi ben sicuri che la sua decadenza non equivarrebbe in molti luoghi ad un estendersi disastroso del pauperismo e d' una peggiore miseria?

« Per conto mio confesso candidamente che, in questo come in parecchi altri campi di azione sociale, non m'accade mai di contemplare l'agitarsi commovente di tante brave persone a difesa degli sfruttati e dei reietti senza che mi torni al pensiero uno dei più crudeli episodi dell' immortale Don Quijote.

« All' inizio delle sue peregrinazioni, narra Cervantes, il buon paladino s' imbatte in un bifolco che sta saldando la mercede di un suo giovane servo in altrettante bastonate. L'eroe arde di sdegno, afferra il manigoldo, gli fa promettere di indennizzare la sua vittima, minacciandolo di un esemplare castigo: poi si allontana, tutto lieto d' aver impedito un enorme sopruso. Ma ancora egli non è uscito dal bosco che il villano riafferra il bastone e si vendica dell' importuno raddoppiando i colpi sul dorso del ragazzo, che piange e si lamenta, mentre il generoso hidalgo continua a cavalcare, ringraziando Iddio di averlo scelto a compiere una sì grande opera di giustizia. " Fu così, conclude spietatamente lo scrittore, che il buon diritto trionfò per il valore del prode Don Quijote ". Amara chiosa, la quale potrebbe servir di epigrafe a tutte le panacee che si preconizzano pei mali sociali, prima di averle sottoposte al crogiuolo di una positiva esperienza.

« Le categorie più infelici di lavoratori a domicilio si reclutano non di rado, nei maggiori centri ove infierisce il sistema, fra gli immigrati caduti in miseria od inetti a più proficue occupazioni.

« Con la lotta contro tale sfruttamento ha quindi stretto rapporto quella che l' unionismo conduce da molti anni, con costante tenacia e varia fortuna, contro l' importazione di lavoro straniero.

« Secondo i tempi e i paesi tale protezionismo operaio offre diversità grandissime di atteggiamenti e di forme, che non tolgon però al fenomeno la sua unità sostanziale e caratteristica.

« Reiezioni di cinesi e giapponesi dalle civiltà bianche delle coste del Pacifico; ostracismo alla mano d' opera polinesiana in Australasia; esclusione di lavoratori bianchi di estranea nazionalità, talora praticamente quasi assoluta, come in Australia e nella Nuova Zelanda, in altri casi ancora parziale, ma con tendenza progressiva, come agli Stati Uniti, nel Sud Africa, in Inghilterra; condizione di inferiorità giuridica o tributaria creata agli operai stranieri, come in Francia o nella maggior parte dei paesi d' Europa; persecuzioni, boicottaggi, aggressioni popolari contro gli estranei, sono altrettante manifestazioni di un' unica tendenza, la cui forza di impulso reale, nei diversi travestimenti e pretesti etnici, politici, igienici, morali sotto i quali viene, a volta a volta, presentata, è sempre l'avversione violenta delle masse operaie organiz-

(1) Riesce istruttiva a tale proposito la lettura del recente studio di P. Gemahling, *Travailleurs au rabais. La lutte syndacale contre les sous-concurrences ouvrières*. Parigi, 1910. L'A. descrive, esaltandola, la guerra a oltranza dei sindacati contro tutte le categorie di lavoro inferiore (donne, ragazzi, stranieri, contadini, prigionieri).

zate, invocanti difesa contro una temuta concorrenza.

« La linea di condotta dell' unionismo rispetto al grave problema non avrebbe potuto essere, nei varî tempi e paesi, più uniforme e più concorde. Tutta la forza politica di cui esso dispone, tutta l' influenza morale che esso esercita, tutta la potenza di minaccia e d' intimidazione che possiede fu posta dovunque, e senza esitare, al servizio di una causa intuitivamente accessibile anche alle mentalità più rozze.

« Le leggi votate e quelle, assai più severe, che si preparano; l' aggravarsi, in parecchi luoghi, delle disposizioni restrittive per virtù di una giurisprudenza inauditamente vessatoria; le campagne giornalistiche agitatrici dell' opinione pubblica e le intimazioni elettorali minatorie; tutto il complesso dei mezzi con cui questo protezionismo, non diversamente dal commerciale, riesce a imporsi e signoreggiare la politica degli Stati, non sono che l' emanazione diretta dei sentimenti, delle idee, dei pregiudizi che prevalgono nelle organizzazioni proletarie, schierate in prima fila nelle variopinte falangi del mondiale movimento.

« Dai risultati e dagli effetti di esso non può dunque necessariamente prescindere chiunque si proponga di costruire una specie di bilancio dei titoli che l' unionismo può oggi vantare alla solenne attestazione di pubblica benemerenza che altri vorrebbe decretargli.

« Nè occorre un esame molto profondo per convincersi che è questo veramente uno dei rami della sua azione che men resiste alla critica e riesce più difficile giustificare scientificamente.

« I danni infatti che da artificiali ostacoli alle libere migrazioni debbono fatalmente derivare alla economia mondiale, considerata nel suo complesso, procedono da ragioni troppo elementari perchè sia lecito insistervi.

« I trasferimenti delle genti umane onde si affretta l' opera della graduale messa in valore del globo non sono se non l' inconscia manifestazione, nella economia universale, di quella legge di coordinazione dei fattori produttivi che, nell' economia individuale, fu studiata col nome di " legge delle proporzioni definite ".

« Ogni forza tendente a ritardare quell' avvento spontaneo di più proficue combinazioni che è conseguenza della mobilità dei singoli elementi, elimina ed allontana per ciò stesso, a danno dell' umanità, la prospettiva della più completa utilizzazione delle ricchezze naturali che si attende dal pieno e razionale sfruttamento del globo. Ma, anche se vogliam riguardare il problema da un punto di vista men generale e teorico, le conclusioni non appaion diverse.

« Tutti gli studiosi del movimento migratorio ritengono invero provatissimi i seguenti fatti:

« 1° Gli emigranti delle razze e dei popoli socialmente meno progrediti non privano, se non in casi affatto eccezionali, del suo lavoro la mano d' opera indigena sul mercato estero; ma, assumendo le occupazioni di carattere più basso, la spingono verso gli impieghi meglio retribuiti, così concorrendo a determinare la massima efficienza complessiva della merce-lavoro disponibile per l' insieme della produzione;

« 2° Quando essi riescon a penetrare nei mestieri specializzati e superiori in concorrenza cogli indigeni, ciò avviene, non tanto perchè si appaghino di minori salari, come per le loro qualità di obbedienza, di temperanza, di applicazione laboriosa che, *caeteris paribus,* li rende preferibili;

« 3° Per ricavare dalle correnti migratorie il rendimento massimo a pro dell' economia generale, occorre gradatamente sostituire alle disordinate manifestazioni del fenomeno attuale — che si svolge a caso, dando luogo ad infiniti dolori, a terribili delusioni, cioè, economicamente parlando, al peggiore spreco e disperdimento di forze — un' organizzazione sempre più perfezionata, a base di accordi e contratti preventivi liberamente stipulati, meglio che dai singoli, dagli enti ed organizzazioni che li rappresentano.

« Se tutto ciò è vero, come potrebbe sostenersi socialmente vantaggiosa un' azione che, mirando ad escludere dal mercato la mano d' opera estera, determina per ciò stesso un peggior impiego dei fattori produttivi ed elimina la possibilità di una proficua selezione qualitativa della merce-lavoro; e che, vietando i contratti a distanza (come fa appunto la legislazione americana ed australiana, di cui i sindacati son gelosi custodi), si oppone al cosciente regolarizzarsi dell' istintivo fenomeno nel senso della maggiore utilità comune?

« La verità è che, con questa loro politica, le unioni operaie si pongono in contraddizione flagrante con i postulati fondamentali in base a cui ne decantano i benefizi i loro più insigni apologisti, e che consistono essenzialmente nell' attenuazione degli attriti naturali che si oppongono alla perfetta fluidità della merce-lavoro e nello spostamento del punto su cui si esercita la concorrenza del salario all' opera, dal prezzo alla qualità ».

Queste saggie riflessioni del valente economista di Torino dimostrano sopratutto, pare a noi, come sia lenta la penetrazione del concetto umanitario, attraverso i tanti e fitti strati di egoismi locali e dei gruppi depositati dai secoli scorsi. Non bisogna illudersi nella speranza che l' uomo del secolo XX abbia una psiche molto diversa da quella dell' uomo di cinque o sei secoli or sono; qualche conquista si è fatta da mezzo secolo a questa parte su una più larga concezione della solidarietà umana, ma la via da percorrere è lunghissima e non si è fatto che qualche breve passo verso la mèta.

Casse di Risparmio in Italia

(VERONA).

La Cassa civica di Risparmio di Verona comincia la sua vita col 1864. Occorre però premettere che, prima di tale data, al locale Monte di pietà era annessa una sezione depositi a risparmio, che col Monte aveva comune gestione. In detta epoca il Comune di Verona curò che la Cassa fosse distaccata dal Monte ed essa cominciò a funzionare autonoma il 1° gennaio 1864. Il

Comune, riservandosi la tutela dell'Istituto, garantì per esso i depositanti sino alla concorrenza di fiorini austriaci 70,000 pari a lire 172,839.51, determinandosi che tale garanzia dovesse diminuire e in fine cessare a misura che la Cassa si venisse formando un patrimonio proprio sino a pari somma, raggiunta la quale, l'eccedenza doveva devolversi a beneficenza secondo volesse il Consiglio comunale. La dotazione iniziale della Cassa venne fissata in fiorini 21,000 pari a lire 51,851.85, assegnati ad essa sugli utili ottenuti dal Monte durante l'esercizio del ramo depositi. L'amministrazione fu affidata ad un Consiglio composto del sindaco di Verona *pro tempore*, di tre cittadini eletti dal Consiglio comunale e di un negoziante nominato dalla Camera di commercio. Successivamente, dal 1875, l'amministrazione fu composta di sei cittadini scelti dal Consiglio comunale fra gli elettori amministrativi e presieduti dal sindaco *pro tempore*. Con lo statuto del 1892 restò al Consiglio comunale la nomina dei sei membri del Consiglio ed anche quella del presidente, non spettando più *ex jure* tale carica al sindaco.

Le attuali relazioni della Cassa con gli Enti locali consistono dunque: nell'obbligo di un conto corrente col locale Monte di pietà sino ad 1,000,000 di lire, non pagando il Monte sulle somme prelevate altro che l'interesse che l'Istituto paga sui depositi e il rimborso dell'imposta relativa; e nei diritti del Comune quale ente fondatore. Esso elegge, come si vide, interamente il Consiglio d'amministrazione, esercita la vigilanza sulla Cassa per mezzo di una Commissione di sindacato, approva i resoconti, determina la destinazione delle elargizioni a scopo di beneficenza e delibera le eventuali modificazioni statutarie.

L'interesse sui depositi a risparmio, primitivamente nel 1864 fissato al 4 per cento, durò in tale misura sino a tutto il 1894: quindi discese col 1° gennaio 1895 al 3.50, col 1899 al 3.25 e col 1903 al 3 che è il saggio attuale. I libretti speciali di piccolo risparmio in favore delle classi meno agiate e delle Società operaie ed agricole furono istituiti nel 1892, e hanno sempre goduto un saggio superiore di 0.50 per cento a quello dei depositi ordinarî.

L'incremento dei depositi fu relativamente lento nei primi anni dell'Istituto: il primo esercizio, 1864, chiudeva con lire 2,443,488.47, divise su 2787 libretti, e nel 1870 questa somma non figurava superata: ma subito dopo l'aumento apparve rapido e grandioso così da non essere paragonabile se non ai primissimi Istituti di credito: il 1880 chiude sorpassando i 23 milioni, il 1890 supera i 57, il 1900 i 63, ed infine al 31 dicembre 1904 si trovano in corso 29,201 libretti per lire 75,016,047.46.

Il patrimonio segue una curva analoga: il primitivo fondo del 1864 in lire 51,851.85, raggiunge al 31 dicembre 1904 ben lire 12,208,065.26, di cui quasi 4 milioni, costituiscono un fondo per oscillazioni di titoli. In tutto la Cassa amministra attualmente una sostanza che si accosta ai 90 milioni.

Lo statuto del 1864 consentiva le seguenti operazioni: mutui ipotecari, mutui ai Comuni e Luoghi pii, acquisto di obbligazioni dello Stato e di effetti pubblici o privati, e sovvenzioni al Monte di pietà locale. Il secondo statuto del 1875 permetteva: i mutui ipotecari, l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato e di obbligazioni provinciali, comunali e consorziali e sovvenzioni contro pegno degli stessi titoli; sconto e risconto di cambiali a tre firme, istituzione o compartecipazione in Istituti di credito fondiario ed agricolo; di acquisto stabili nei casi di legge; mutui a Provincie, Comuni e Corpi morali; conto corrente col Monte di pietà. Infine il terzo statuto del 1891 attualmente in vigore consente: i mutui ipotecari; i mutui a Provincie, Comuni e Corpi morali; le sovvenzioni contro pegno di valori anche in forma di conto corrente; lo sconto e risconto di cambiali a tre firme ed anche a meno di tre se altrimenti garantite; lo sconto di cedole in corso di scadenza; le anticipazioni sopra sete ed altre merci; l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di azioni di Istituti d'emissione e di obbligazioni fondiarie, provinciali, comunali od emesse da Consorzi d'acque tutelati; riporti di valori di primissimo ordine; creazione di Istituti di credito agricolo e fondiario e compartecipazione ai medesimi; sconto di corrisposte d'affitti; prestiti di favore ad operai per acquisto di utensili da lavoro; anticipazioni su note di lavori eseguiti; conto corrente col Monte di pietà.

Investimenti favoriti furono sempre gli acquisti di titoli ed i mutui chirografari alle Provincie ed ai Comuni: al 31 dicembre 1904, in titoli erano impiegati oltre due quinti delle disponibilità, e poco meno in mutui chirografari. I mutui ipotecari che prima costituivano il principale impiego (sino ai 25 milioni nel 1890) sono assai diminuiti (13 milioni nel 1904) specie dopo la creazione dell'Istituto di credito fondiario di cui appresso. L'impiego in cambiali, pur avendo avuto negli ultimi anni un maggiore sviluppo, rappresenta poco più che 1/30 delle attività.

Allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria la Cassa cooperò costantemente e largamente. Anzitutto, mutui rilevanti furono accordati con interessi di favore ai Consorzi di bonifiche, e sconti a mite saggio si concessero alle Casse rurali ed alle Associazioni agricole aventi per iscopo di divulgare l'uso delle macchine agrarie e dei concimi chimici: similmente le Banche agricole della provincia e delle provincie vicine furono ammesse al risconto alle migliori possibili condizioni, le varie esposizioni agricole tenute nelle provincie furono favorite con assegni e medaglie, ed infine la Cassa concorse dal 1899 al mantenimento della Cattedra ambulante d'agricoltura, erogando a tale scopo sinora la somma di lire 30,000, oggi consolidata in uno stanziamento fisso di lire 8,000 annue. Ma l'azione massima in favore della proprietà terriera si è manifestata con l'impianto di un Istituto di credito fondiario esercente nella regione veneta e nella provincia di Mantova. Detto Istituto cominciò a funzionare col 1° gennaio 1902 e la Cassa gli costituì un fondo di dotazione di lire 2,175,877.24 formato parte di titoli pubblici, parte di mutui ipotecari, e parte di numerario: esso ha già emesso 6000 cartelle per un capitale di 3,000,000 ed accenna ad un sempre maggiore sviluppo. Quanto alle arti ed all'industria, la Cassa ha tra altro promosso (dal di-

cembre 1892) la caratteristica istituzione delle sovvenzioni di favore agli operai riconosciuti laboriosi, intelligenti ed onesti, appartenenti a Società operaie, i quali cerchino di perfezionare i prodotti del loro lavoro o vogliano acquistare gli utensili occorrenti: detti prestiti, con garanzia di persone benevise, possono giungere a lire 1000, e l'interesse è del 4 per cento, ovvero, se la sovvenzione non supera le lire 500, è del 3 per cento, da estinguersi in 20 trimestri con ammortamento a larghe condizioni: apposito regolamento disciplina questo servizio. Al mantenimento della Scuola d'arte applicata all'industria contribuisce la Cassa con un annuo assegno di lire 3000 dal 1902: in tutto si elargirono lire 9100, da distribuirsi in premi fra gli allievi alla Mostra annua: i risultati di questa Scuola sono oltremodo soddisfacenti. Anche all'Istituto tecnico provinciale si accordò notevole sussidio in occasione del trasferimento dell'insegnamento industriale professionale in locali più adatti, e lire 10,000, in 5 rate annue a partire dal 1904, furono messe a disposizione della R. Università di Padova per miglioramento della biblioteca e della suppellettile scientifica. Infine lire 11,400 furono spese per inviare operai a scopo d'istruzione all'Esposizione di Torino del 1889, e lire 8000 per contributo all'Esposizione di Verona del 1900.

Le erogazioni a scopo di beneficenza e di pubblica utilità cominciarono dal 1871, e cioè non prima che il patrimonio offrisse una garanzia sufficiente ai depositanti. Da allora al 1904, esse formano la cospicua cifra di lire 2,508,370.61, così divisa per decenni:

dal 1871 al 1880	L.	103,806.19
» 1881 al 1890	»	527,720. —
» 1891 al 1900	»	803,424.42
» 1901	»	1,073,420. —
	L.	2,508,370.61

Tra queste elargizioni meritano particolare menzione i sussidi alla Congregazione di carità per un totale di lire 551,878.26, all'Asilo di mendicità per lire 342,329.35, al civico Ospedale (tra il 1903 e il 1904) lire 100,000, al Sanatorio per i tubercolosi (1900-1902) lire 250,000, ai vari Asili infantili ed ai rachitici lire 153,300, all'Istituto dei derelitti lire 113,450, al Lazzaretto lire 40,000, al Monte di pietà lire 89,500. Per la loro particolare natura si menzionano anche lire 95,500 complessivamente accordate alla Lega per l'insegnamento, lire 58,768.35 per le cucine economiche, lire 35,634 per la refezione scolastica (dal 1899). Più particolarmente manifestasi opera di pubblica utilità e di storico interesse nazionale l'acquisto del celebre Teatro Romano e il contributo ai lavori di escavo per lire 120,000. Possono poi classificarsi come opere di previdenza i numerosi sussidi a Società di mutuo soccorso, e specialmente quelli, per un totale di lire 19,420.65, a vantaggio della Cassa pensioni vecchiaia della Società operaia, nonchè quelli a favore della costruzione di case operaie per una complessiva somma di lire 41,450. Nello scorso 1905, in occasione della nascita del Principe di Piemonte, si assegnarono lire 60,000 per impiantare nei centri operai di Verona due asili per i bambini lattanti e slattati di madri oneste e povere che lavorano fuori di casa, opera altamente morale e benefica.

Nel campo della previdenza, l'Istituto ha ancora concesso mutui alle Società edificatrici di case operaie con interessi di favore, e recentemente stanziò un fondo di 4,000,000 da impiegarsi a tale scopo secondo la recente legge: ultimamente ha altresì assunto il servizio dei prestiti ipotecari di favore per i proprietari delle province venete danneggiati dalle alluvioni dello scorso anno, assegnando per ora a tale servizio la somma di 2,000,000. Infine concorse con speciale assegno a favore del Comitato di propaganda per l'iscrizione degli operai alla Cassa Nazionale di Previdenza e a facilitare l'iscrizione ad essa degli operai più anziani appartenenti alla provincia, col beneficio dei termini abbreviati.

Ai proprî impiegati la Cassa di Verona ha riconosciuto il diritto a pensione ed ha costituito un fondo apposito, che attualmente è di circa lire 300,000, costituito con ritenute del 2 per cento sugli stipendi e con assegno sugli utili annui dell'Istituto in misura del 10 per cento degli stipendi stessi. Per ora, e sinchè detto fondo non sia da solo sufficiente al servizio, le pensioni in corso sono pagate sulle spese di esercizio. Il personale di servizio è anche assicurato, a spese della Cassa, contro gli infortuni sul lavoro.

Lo sviluppo della Cassa di Verona in un quarantennio appena di vita può dirsi veramente straordinario: giunta ultima in ordine di data fra le grandi Casse di Risparmio italiane, è la sesta come importanza di capitali amministrati, lasciando di gran lunga addietro le altre.

***

Attualmente il movimento della Cassa di Risparmio di Verona, grazie alla oculatezza dei suoi amministratori e specialmente del Presidente Calderara, è andato crescendo. Al 31 gennaio 1911 eravi un totale movimento di 157,004,901 franchi, di cui 139,143,815 alla Cassa di Risparmio e 17,921,085 al Credito Fondiario.

L'attivo della Cassa di Risparmio ammonta a 138,785,774 e il passivo a 124,937,888. L'attivo del Credito Fondiario a 17,913,132, il passivo a 17,859,147.

Ecco le operazioni principali compiute dalla Cassa di Risparmio e dal Credito Fondiario:

La Cassa di Risparmio:

a) Riceve somme in deposito fruttifero rilasciando libretti delle seguenti categorie:

I. al portatore, II. nominativi, III. misti, IV. speciali, con interesse di favore per gli appartenenti alle classi sociali determinate dallo Statuto, e consegna gratuitamente cassette di risparmio a domicilio;

b) Concede mutui ipotecari con ammortamento fino ad anni 35;

c) Accorda prestiti chirografari agli Enti morali;

d) Anticipa somme contro deposito di titoli, cambiali e sopra prodotti serici o di altre merci;

e) Consente sovvenzioni cambiarie dirette, riporti, sconta effetti di altri Istituti, cessioni di stipendi, nonchè cedole in corso di scadenza;

f) Assume servizi di esattoria, di tesoreria e di cassa per conto di istituzioni pubbliche;

g) Accorda prestiti per la ricostruzione o il risanamento di case, per migliorie agricole e per incremento di industrie locali;

h) Cede in abbonamento cassette in ferro per custodia valori a prezzi commisurati alle dimensioni delle cassette ed alla durata dell'abbonamento.

Il Credito Fondiario — autorizzato ad operare nelle provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza e Mantova — fa prestiti mediante emissione di Cartelle fruttanti l'annuo interesse netto del 3.75 per cento del valore nominale di L. 500 ciascuna.

Tali prestiti, rimborsabili in rate semestrali fisse ed invariabili per tutta la durata del mutuo, vengono effettuati alle seguenti condizioni:

a) garanzia con prima e diretta ipoteca sopra immobili di un valore almeno doppio della somma mutuanda;

b) importo minimo da mutuarsi lire 3000, massimo lire 150,000;

c) durata minima del prestito anni 10, massima anni 50;

d) saggio d'interesse del 3.75 per cento;

e) rimborso della imposta di Ricchezza mobile in ragione di lire 10 ogni 100 d'interessi per i mutui non superiori a lire 10,000 e di lire 12 ogni 100 d'interessi per i mutui eccedenti tale somma;

f) diritti di commissione limitati, per ora, a centesimi 15 annui per ogni 100 lire di capitale mutuato;

g) diritti erariali in ragione di cent. 8 annui ogni 100 lire di capitale mutuato per i prestiti non eccedenti le lire 10,000 e di centesimi 10 annui ogni 100 lire di capitale mutuato per i prestiti superiori a tale somma.

Rivista Bibliografica

Heinrich Pesch S. J. - *Leherbuch der nationalöhonomie* II Band: *Allgemeine volkswirtschafts lehre I Wesen und Ursachus des volkwohlstandes.* — Freiburg i/B., Herder, 1909, pag. 808. (M. 16).

Nel numero 1900 del 2 ottobre 1910 dell'*Economista* abbiamo fatto cenno del primo volume di questo trattato del Padre Gesuita Pesch, rilevando specialmente come il concetto fondamentale religioso da cui partiva l'Autore, non nuocesse alla chiara e molte volte profonda dottrina che egli dimostra nella trattazione delle questioni economiche. Nel primo volume l'Autore discuteva principalmente dei rapporti tra la natura e l'uomo e dava una idea generale della scienza; in questo secondo tratta della Economia politica in generale, cioè dei sistemi economici, delle origini e della misura della prosperità dei popoli, trattenendosi alquanto sui rapporti tra il territorio e la popolazione che lo abita.

Anche in questo volume crediamo di dover rilevare una soverchia prolissità sulla quale però non si potrebbe giudicare se non quando sia conosciuta tutta l'estensione dell'opera, estensione che dovrà essere notevole.

Nel primo dei cinque capitoli di questo volume l'Autore spiega e discute i diversi sistemi economici: mercantilismo, fisiocrazia, industrialismo, collettivismo e sistema del lavoro sociale. Ed è capitolo per più aspetti interessante, giacchè l'Autore traccia e critica le dottrine economiche che successivamente dominarono nella scienza. Anche se in questo capitolo l'Autore non riesce a dir cose nuove, piace la esposizione ordinata e chiara.

Più originale il secondo capitolo tende ad analizzare le cause e la misura della felicità, prosperità e ricchezza dei popoli (Wohlfart-Wohlstand-Reichtum) cercando di dare precise definizioni di tali concetti. In base quindi ai punti così fissati, l'Autore cerca poi come esempio le concrete condizioni di prosperità della Germania esaminando i dati statistici di tale prosperità e prendendone argomento per stabilire il « metodo » per tali ricerche. Successivamente nel quarto capitolo l'Autore si occupa dei rapporti tra i territorî e la prosperità della popolazione: clima, terreno, situazione geografica ed espansione coloniale sono i temi trattati. Nell'ultimo capitolo l'Autore tratta della popolazione come elemento di prosperità; la questione femminile, la teoria di Malthus, la nazionalità ecc. forniscono argomento a interessanti paragrafi.

Prof. Victor Giraud. - *Blaise Pascal - études d'histoire morale.* — Paris, Hachette et C.ie, 1910, pag. 336.

Una mente così alta come quella di Pascal doveva non solamente dar argomento a molte divergenze sulle sue teorie, ma fornire per lungo tempo materia a interpretazioni del suo stesso pensiero. Pascal credente — a modo suo però — costituisce sempre un punto di partenza efficace per quegli studiosi che vogliono conciliata la scienza colla religione; mentre è evidente, sono due concetti che possono vivere a sè indipendenti. Se la religione, come incompetente, non si occupasse di scienza, le cause del conflitto sarebbero remosse; e d'altra parte la scienza sa ancora troppo poco per occuparsi altrimenti di affermazioni e di principî religiosi.

Ecco portanto un erudito professore dell'Università svizzera di Friburgo che ci dà in questo volume uno studio su Pascal come uomo e come filosofo. Comincia a tracciarne i concetti filosofici, indica i principali episodî della sua vita, analizza alcune delle sue opere, dimostra il posto che egli occupa nella filosofia contemporanea, e si sofferma alquanto sulla sua evoluzione religiosa.

Non crediamo che l'opera del prof. Giraud, del resto interessante e ben condotta sebbene in qualche punto slegata, possa giovare ad inalzare la figura di Pascal quale pensatore; poichè sotto il nome di « evoluzione » appare a chi ben rifletta, quella debolezza ed incertezza di pensiero e di convincimento, quel dubbio continuo tra la realtà e la fede, che appaiono così bene scolpiti nei personaggi del nostro Fogazzaro. Forme di filosofie che affievoliscono l'intelligenza piuttosto che rinvigorirla e rendono difficile agli uomini quelle azioni decise e risolute che in generale sono ammirate.

L'Autore, già noto per altri lavori filosofici lodati, ha abbastanza bene sviscerato, anche con

opportuno spirito critico, le dottrine di Pascal cercando di giustificare le sue incertezze.

Louis Lenormand. - *Fausse Route - La question du travail.* — Paris, M. Rivière et C., 1911, op., pag. 51.

Leggendo questo opuscolo abbiamo ricordato il detto di Montaigne che lo scambio è sempre per l'una o l'altra delle parti contraenti un danno, perchè se l'una guadagna, necessariamente l'altra perde. Il sofisma ha tale apparenza di verità che molti lo credono senz'altro la verità. — Così in questo volumetto si afferma che mentre la ricchezza aumenta, cresce pure la miseria e la difficoltà del vivere, e che in gran parte il fatto è dovuto alla eccessiva protezione che trova il lavoro, per cui mentre cresce la misura del salario, diminuisce la produttività degli individui lavoratori.

Vuole quindi l'Autore che si cambi strada e suggerisce una serie di rimedî tra cui principalmente la intensificazione del lavoro.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— **Il debito pubblico italiano alla fine dello scorso anno** ascendeva in capitale a lire 13,823,343,094.45, con un carico di interessi di lire 502,969,672.71.

Nel semestre 1° luglio al 31 dicembre il debito si accrebbe di L. 350,770,154.96, e diminuì per ammortamenti di L. 21,527,265.94, restando così un aumento *netto* di L. 329,242,899.02, con un carico di maggiori interessi per L. 9,560,043.83.

L'aumento è fornito dall'emissione del prestito ferroviario di 350 milioni 3 per cento netto, dei quali 260 costituirono la nota emissione pubblica ed il resto fu collocato alla Cassa Depositi e Prestiti ecc. Furono poi emessi ancora 660,000 lire di certificati ferroviari nominativi 3.50 per cento netto.

Nella somma dei debiti i consolidati entrano per L. 9,924,594,147.51, di cui di tipo 4.50 esclusivo per le Opere di beneficenza L. 721,675,796.22.

Alla somma dei Consolidati deve aggiungersi la rendita vincolata per la Santa Sede per un importo capitale di L. 64,500,000, ed altri debiti perpetui da trascrivere non inclusi nel gran libro per complessive L. 66,282,915.84, così che in totale i debiti consolidati rappresentano un capitale di L. 10,055,377,163.35.

I debiti redimibili importano nel gran totale L. 3,767,975,841.10.

Vediamo quanto ha costato l'assunzione dell'esercizio ferroviario da parte dello Stato al nostro debito pubblico dal 1° luglio 1905 al 31 dicembre 1910, non tenendo però calcolo degli ammortamenti già fatti fino al 31 dicembre 1910 sui certificati ferroviari.

Certificati ferroviari 3.65 %	L.	336,162,501.13
Idem. 3.50 %	»	451,217,477.59
Obbligazioni 3.50 % (emiss. 1909)	»	150,000,000.00
Idem 3 % (emissione 1910)	»	350,000,000.00
Totale	L.	1,287,379,979.22

Questa cifra è destinata a crescere di almeno 150 milioni in media all'anno fino a raggiungere lo stato di regime, quello stato cioè nel quale gli ammortamenti annui importeranno una somma eguale a quella dei nuovi prestiti, il che dovrebbe verificarsi — data la durata di 50 anni dei prestiti — fra circa trent'anni.

— Il **bilancio prussiano pel 1911** prevede le entrate e le spese in marchi 4,085,314,749, con un aumento di marchi 153,583,405, in confronto del 1910. Per equilibrare il bilancio è necessario un prestito di marchi 29,000,000.

Il Ministro delle finanze nell'esposizione finanziaria dimostra che l'agricoltura e l'industria continuano a progredire. Come l'Impero anche la Prussia è intenzionata di non gravare nuovamente il risparmio pubblico con grossi prestiti. Non vi è alcuna ragione per essere inquieti dell'avvenire. La cooperazione intima del Governo e del Landtag riuscirà in un tempo non lontano a dissipare le ultime ombre che offuscano ancora la situazione finanziaria della Prussia.

— **L'Istituto internazionale di agricoltura** ha pubblicato il *Bollettino di statistica agraria* per il mese di febbraio.

Esso contiene i dati sulla raccolta del frumento nell'emisfero meridionale. Quelli che si riferiscono al Chilì ed all'Argentina non differiscono da quelli pubblicati nel Bollettino di gennaio. Sono mutati quelli che si riferiscono all'Australia ed alla Nuova Zelanda. Notizie più recenti ed esatte fanno sapere che la produzione del frumento in Australia sarebbe di 24,498 e nella Nuova Zelanda di 1,409 migliaia di quintali. In tale guisa la produzione totale nei quattro paesi indicati sarebbe di 73,409 migliaia di quintali: il che significa un aumento del 30 per cento sulla produzione dell'annata 1909-910.

Il Bollettino aggiunge che lo stato di coltura del mais in Argentina è 30, vale a dire che si prevede per ogni ettaro il 30 per cento appena della raccolta media degli ultimi dieci anni.

Poi il Bollettino ci fa sapere i dati concernenti le superfici seminate nell'emisfero settentrionale, dati che figuravano già nel numero di gennaio, ma ai quali ora si aggiunge quelli riguardanti la Francia, la quale figura aver seminato ettari 5,631,700 per il grano, 1,171,000 per la segale, 142,315 per l'orzo e 746,090 per l'avena. Sono inserite altresì nel Bollettino copiose informazioni sullo stato delle colture dei differenti paesi alla fine di gennaio, informazioni che riguardano in special modo le condizioni meteorologiche, le condizioni di sviluppo della coltura d'inverno ed i primi lavori di seminagione primaverile. Infine viene pubblicato per la prima volta una serie molto interessante di tabelle sul bestiame (bovini, ovini, suini), le quali ci fanno conoscere il numero di ciascuna di queste categorie in ogni paese e per ogni migliaio di abitanti secondo la rilevazione più vicina dell'anno 1910.

— Si raduna in Roma in questi giorni il Consiglio della **Federazione delle Società anonime italiane**, che si avvia con alacrità a dare la dovuta esplicazione al proprio programma.

In questo programma si notano diversi punti importanti, che vanno richiamati:

dal punto di vista « fiscale » la Federazione si propone di domandare e ottenere la modificazione di tutto il sistema tributario, che ha rapporto con le industrie, dall'imposta di ricchezza mobile, specialmente sui sopra prezzi delle azioni, alle tasse di circolazione, di bollo, ecc., in un senso più logico, e rispondente ai veri interessi delle industrie e della economia nazionale; e ciò sarà tanto più possibile, in quanto non sarà difficile dimostrare che un cambiamento in questo senso, dopo un breve e neppur certo periodo di transizione, dovrà necessariamente portare ad un aumento fin qui insospettato del gettito di queste tasse;

dal punto di vista del « regime doganale » e sotto l'aspetto « internazionale », la Federazione si propone di promuovere la tutela dei prodotti del lavoro italiano e di facilitare la introduzione delle materie prime, che l'Italia non produce; intende anche, nei maggiori centri esteri, di creare delle rappresentanze che diano sicuro affidamento agli esportatori e di promuovere la trasformazione dei Consolati in modo che rispondano meglio alle giuste aspirazioni commerciali del Paese.

La Federazione si occupa anche delle quistioni di indole « legale » e di tutte quelle che hanno relazione con i « poteri pubblici » e le Amministrazioni dello Stato; reclamerà la revisione di talune disposizioni del Codice di commercio, specialmente riguardanti le Società anonime e di talune procedure che risultano manchevoli di fronte al progresso della vita industriale e commerciale; solleciterà la risoluzione di tutte le gravi questioni che oggi riguardano le comunicazioni e più specialmente quelle relative ai porti ed al trasporto delle merci per qualsiasi via esso si compia.

— L'on. Raineri ha presentato alla Camera dei deputati tre nuovi disegni di legge che formano parte di un programma di **sistemazione giuridica, amministrativa ed economica di tutte le scuole e degli istituti sperimentali di agricoltura.**

Col primo si provvederà alla fondazione di una Cassa autonoma di previdenza per le pensioni al personale delle scuole professionali inferiori e medie e delle cattedre ambulanti di agricoltura. A conseguire il fine non si aggrava il debito vitalizio dello Stato, ma si rende omaggio al principio moderno della previdenza individuale, reso per un certo limite minimo obbligatorio e integrato da un conveniente contributo dello Stato.

Col secondo progetto di riforma si assicura un ordinamento razionale delle scuole industriali e commerciali di cui il Paese e Parlamento apprezzano i servizi resi già all'economia nazionale. Si concedono mutui indispensabili al miglioramento degli Istituti nei locali, nel materiale didattico, negli stipendi agli insegnanti e ai capi tecnici. Si rende possibile l'apertura immediata soltanto di quelle poche scuole nuove di cui già fu autorevolmente riconosciuto la necessità e la convenienza.

Il terzo disegno di legge provvede all'ordinamento giuridico, amministrativo e didattico degli Istituti superiori di istruzione commerciale e ciò non solo col pareggiare gli stipendi dei professori a quelli assegnati ai loro colleghi di altri Istituti superiori, ma anche e sopratutto col presidiare le moderne scuole di applicazione di tutte le guarentigie che circondano sempre e dovunque l'alta cultura scientifica.

Come è noto l'on. Raineri ha già provveduto con la presentazione di disegni di legge speciali alla sistemazione dell'insegnamento forestale nei suoi varî rami, all'ordinamento razionale di alcune stazioni agrarie sperimentali, alla riforma sostanziale e completa delle scuole medie e professionali.

Altre proposte di riforma seguiranno tra breve cosicchè dall'esame comparativo degli elementi costitutivi del programma appare evidente un sistema organico di tutta la vasta e difficile materia, in conformità di voti o di sollecitazioni tante volte espresse dall'opinione pubblica e dal Parlamento.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Belgio nel 1910. — Il commercio estero del Belgio nel 1910 è stato di 6,888,372.000 e cioè 596,331,000 lire in più sul 1909. Queste cifre si ripartiscono come segue:

Importazioni: 3,958,058,000 lire contro lire 3,588,158,000 nel 1909, con un aumento di lire 369,900,000.

Esportazioni: L. 2,930,314,000 contro lire 2,703,883,000 con un aumento di L. 226,431,000.

Il commercio inglese. — Ecco in cifre tonde il valore delle importazioni e delle esportazioni durante il mese scorso in confronto del gennaio 1910.

Importazioni.

	1911		Diff. sul 1910
	(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	20,600,000	—	1,000,000
Materie greggie	28,200,000	+	7,100,000
Oggetti manifatturati	13,100,000	+	700,000
Generi diversi e pacchi postali	200,000		—
Totale Lire st.	62,700,000	+	6,800,000
Commercio di transito	8,600,000	+	500,000
Resta per la importaz. in Inghilterra per consumo interno un totale di lire sterline	54,100,000	+	6,300,000

Esportazioni.

	1911		Diff. sul 1910
	(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	2,000,000	+	400,000
Materie greggie	4,000,000	+	400,000
Oggetti manifatturati	30,700,000	+	2,100,000
Generi diversi e pacchi postali	600,000		—
Totale Lire st.	37,700,000	+	2,900,000

La colonia italiana in Bosnia-Erzegovina

Da un rapporto del conte Giuseppe Giacchi, regio Console generale in Serajevo togliamo i seguenti dati sulle condizioni della colonia italiana in Bosnia-Erzegovina:

I connazionali che dimoravano in Bosnia-Erzegovina prima della occupazione austro-ungarica, come può dedursi dalle scarse notizie esistenti nell'Archivio consolare, non superavano il numero di venti: infatti la mancanza assoluta di comunicazioni, specialmente con l'Italia, le turbolenze che agitavano il paese, la poca sicurezza che vi regnava erano tutte ragioni da tener lontani gli emigranti.

Ma con le truppe imperiali e reali e durante i lavori ferroviari a cui fu subito posto mano, i nostri operai che già si trovavano in Austria ed in Ungheria si riversarono in questa regione in numero di parecchie migliaia; però ben presto cominciarono i disinganni, i primi tempi furono difficili, la vita era molto cara, mentre il prezzo della mano d'opera, appunto per la grande affluenza, ribassò sensibilmente: anche le autorità locali e la popolazione indigena non vedevano di buon occhio tale esuberante immigrazione.

Il censimento del 1881 assegna alla colonia italiana in queste provincie la cifra di 726 individui, ed il comm. Gian Paolo Riva in un suo elaborato rapporto dimostra come essi appartenessero esclusivamente alla emigrazione temporanea: quella cifra infatti, relativamente importante per quel tempo, si spiega col fatto che appunto in quell'anno si eseguivano i lavori della ferrovia Zenica-Serajevo, per cui i nostri operai non fecero, durante l'inverno, ritorno alle loro case, come sempre sogliono in tempi normali.

Negli anni susseguenti, col diminuire dei lavori e con la concorrenza degli operai indigeni, questo numero andò sempre scemando: però le condizioni della vita facendosi migliori e le autorità e gli indigeni cambiando contegno verso la nostra immigrazione, parecchi cominciarono a formarsi qui un tetto ed una famiglia.

Il censimento del 1891 dà la cifra di 577 persone, che però il marchese Pappalepore in un lungo suo rapporto dimostra non essere esatta, perchè gli risultava che in quel tempo la nostra colonia era di 614 persone, cioè di 112 inferiore alla popolazione del 1891, con la differenza che, mentre quella era esclusivamente temporanea, questa è in massima parte permanente.

Tale colonia poi nel maggio 1904, come risulta da un diligente studio del comm. Vito Finzi, ascendeva a 6460 individui, che rappresentavano il 16 per cento del totale di tutti gli operai addetti ai lavori ferroviari; a spiegare questa cifra così elevata della nostra immigrazione in quel tempo basta pensare al sistema adottato da queste autorità per eseguire i lavori ferroviari: fu prescelto il sistema del cottimo e, non essendo ben riuscito quello di accordare grandi lavori a grossi capitalisti, si stabilì di farli eseguire a piccoli lotti, ai quali poteva concorrere qualsiasi cottimista esperto senza distinzione di nazionalità, e poichè i cottimisti austro-ungarici non si presentarono in gran numero, giacchè essi trovavano da guadagnare di più sulle linee della Monarchia, che richiedevano minore fatica e minori disagi di quelli che esigevano le linee della Bosnia-Erzegovina, così il campo rimase aperto ai cottimisti italiani che vi concorsero numerosi, e poichè la fornitura del materiale veniva data dalla direzione delle costruzioni, così i detti cottimisti non dovevano pensare ad altro che alla sola mano d'opera. Perciò essi fecero venire in gran parte dall'Italia gli operai, specialmente quelli esperti per i lavori di gallerie, e tutti serbarono tale ottima condotta e così bene corrisposero alla aspettazione generale che lo stesso Governo regionale, nella sua Relazione del 14 dicembre 1905, così si esprime:

« Senza dubbio dobbiamo riconoscere il merito de-
« gli operai italiani nelle maggiori linee della Bosnia-
« Erzegovina, in cui essi si segnalarono per diligenza,
« costanza ed intelletto, sì che dobbiamo ascrivere a
« loro in gran parte la felice riuscita dell'impresa ».

L'attività dei nostri connazionali però non si limita soltanto ai lavori ferroviari, ma si estende anche ad altri rami. Dopo la creazione del dipartimento governativo per la edilizia, furono eseguiti parecchi lavori per conto del Governo, che dal 1887 al 1905 vi spese la somma di corone 1,495,700, pari a lire it. 1,570,48,5 non compresi i lavori secondari ed accessori, come riparazioni, restauri, e nella costruzione degli edifici erariali eseguita sotto la direzione della prefettura di Banjaluka, di Bihac, di Mostar, di Serajevo, di Dol-Tuzla e di Travnik trovarono occupazione un gran numero di cottimisti e di operai italiani.

Ora poi che anche questi lavori sono terminati, l'operosità dei nostri concittadini viene esplicata nelle foreste, al taglio del legname e alla produzione del carbone, e si accentra specialmente nei circondari di Serajevo, Vares, Busovaca, Han Kompanie e Nemila: i nostri operai lavorano durante alcuni mesi dell'anno, perchè durante l'inverno per la rigidità del clima tutti i lavori restano sospesi, e perciò essi preferiscono far ritorno in patria, approfittando delle riduzioni ferroviarie loro concesse dal Governo imperiale e reale: infatti le comitive che viaggiano per ragioni di lavoro godono di una riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario ordinario, ma occorre che siano almeno dieci sulla linea Bosn-Brod-Agram, ed almeno cinque sul percorso Agram Cormons. Per le ferrovie bosniache il Governo regionale rilascia un biglietto a metà prezzo a tutti quelli per i quali il regio Consolato richiede tale trattamento di favore, dichiarando che non hanno i mezzi per pagare il biglietto intero.

Riguardo alla emigrazione permanente, essa è composta in massima parte di individui, che, per essere ammogliati con donne indigene e per avere comperato piccole casette o un po' di terreno coi risparmi fatti nei tempi in cui si guadagnava coi lavori ferroviari, sono rimasti in questo paese: sono muratori, stuccatori, falegnami, fabbri e meccanici, pochissimi contadini; e poichè gli indigeni si contentano di una mercede più bassa, così quasi tutti i braccianti e manovali hanno dovuto partire, non trovando qui occupazione, e così pure i fornaciai dopo che gl'indigeni hanno imparato tale mestiere.

Da accurate ricerche fatte posso accertare che il numero dei regi sudditi attualmente residenti in Bosnia-Erzegovina è così ripartito: Serajevo, città e campagna, 380 — Busovaca, 150 — Dol-Tuzla, 80 — Banjaluka, città 70, campagna 40 — Vares, 45 — Kobiljdol, 40 — Zavidovic, 25 — Usora, 12 — Bihac, 12 — Han Kompanie, 10 — Rudo, 10 — Bos-Gradiska, 8 — Travnik, 8 — Vitez, 8 — Visoko, 3 — Visegrad, 2. Un altro centinaio è sparso nella Erzegovina, sì che può dirsi che la colonia italiana nella intera regione ascende a poco più di mille individui.

Quanto alle provincie che vi contribuiscono, posso classificarle in quest'ordine decrescente: Udine, Belluno, Treviso, Padova, Ancona, Verona, Venezia, Bari. Il numero degli emigranti cresce in ragione della minore distanza e delle maggiori facilità di comunicazioni. Quelli delle provincie meridionali, come pure quelli diretti per la Erzegovina, sogliono giungere per la via di mare, approdando a Metkovic e di là proseguendo in ferrovia sino a Mostar; quelli che vengono in Bosnia prendono per lo più la ferrovia che passa per Cormons, Agram, Brod.

I dati che precedono si riferiscono alla parte stabile della nostra colonia, la quale però viene sensibilmente accresciuta ogni anno, nei mesi in cui si può lavorare all'aperto, da un nuovo contingente, il cui numero è quasi impossibile determinare con sicurezza, ma che oscilla dai mille ai duemila individui, provenienti quasi esclusivamente dalle provincie di Udine, Belluno e Treviso. I giornalieri, braccianti e manovali, che prima rappresentavano la grande maggioranza, ora sono andati decrescendo, lasciando il posto agli esercenti arti e mestieri, di cui qualcuno ha raggiunto anche una discreta agiatezza.

Tutti poi, sia stabili, sia qui venuti temporaneamente; sono buoni, tranquilli, rispettosi, attaccati all'Italia ed alla Dinastia, ormai anche benveduti dall'elemento indigeno, con cui parecchi hanno contratto vincoli di parentela; le autorità locali non hanno che parole di encomio per il loro contegno, perchè ben raramente provocano disordini, o sono immischiati a quelli provocati dagli abitanti del paese.

Le mercedi possono riassumersi nei seguenti prezzi per la giornata di lavoro: capomastro da 6 a 9 corone; muratore da 5 a 6; scalpellino da 5 a 6; falegname da 4 a 6; fabbro ferraio da 4 a 5; minatori in cava 5 corone; nelle gallerie da 6 a 8; formatori in gesso da 4 a 6; i fornaciai sono pagati a mese con 80 sino a 100 corone ed i boscaiuoli lavorano a cottimo. Ma la vita materiale è relativamente cara: un operaio può trovare alloggio in una cameretta per sè pagando 15 o 20 co-

rone al mese, o può pagare il letto in una camera comune con altri da 25 a 30 centesimi per notte.

Le leggi ed i regolamenti locali non contengono norme circa gli immigranti, ma alcune Amministrazioni riservano solo agli indigeni ed agli austro-ungarici tutti gli impieghi stabili ed in qualche recente contratto per la concessione di miniere e di foreste il Governo regionale ha imposto la clausola che il concessionario non deve in alcun modo impiegare *stabilmente* lavoranti stranieri.

Non v'è alcuna legge che riguarda l'assicurazione degli operai, ma è già pronto un progetto, che verrà presentato alla Dieta nella prossima sessione: per ora vi è la disposizione che obbliga tutti gli appaltatori ad assicurare contro gli infortuni i propri operai presso qualche Compagnia, ed uno speciale ispettore governativo residente a Serajevo è incaricato di sorvegliare che tale prescrizione sia da tutti eseguita. Il premio di assicurazione è rappresentato in generale da una ritenuta del due per cento sui salari e dà diritto ad una indennità proporzionata alla durata della malattia e della incapacità al lavoro; anche la vedova ed i figli minorenni possono ottenere una indennità per tutto il tempo della vedovanza o della minore età.

Neanche esistono speciali disposizioni legislative intese a migliorare le condizioni dell'operaio non assicurato, che cade ammalato, nè vi sono istituzioni di soccorso e di assistenza speciali di cui gli italiani possano giovarsi, all'infuori degli ospedali regionali e comunali, ove qualche volta per deficienza di posto l'ammissione è limitata alle sole malattie gravi.

Neppure vi sono leggi speciali per regolare il lavoro delle donne e dei minorenni, nè vi sono regolamenti per l'esercizio della medicina, farmacia, avvocatura ed altre professioni liberali, ma il Governo giudica sopra ogni singola domanda ed è facile comprendere che sarebbero respinte quelle di sudditi esteri, essendo già sufficienti per i bisogni del paese i professionisti austro ungarici che vi si trovano al presente.

Infine dirò che per la concessione di terreni si è ora stabilito di non accordarne più a stranieri, essendo numerose le domande presentate dagli indigeni che fanno a gara per averne.

Dati quindi gli elementi che compongono la nostra colonia, si capirà facilmente come sia impossibile trovarvi istituzioni italiane di credito, le quali presuppongono sempre operose collettività nazionali con rilevanti interessi commerciali ed industriali, che qui non sussistono. Vi è tuttavia una società di beneficenza italiana che purtroppo però ora non funziona più. Dopo l'esecrando misfatto di Monza, il regio console generale di quel tempo, comm. Vito Finzi, con quello zelo e patriottismo che lo distinguono, pensò a fondare una società che portasse il glorioso nome del re buono e leale, e così ebbe origine il *Fondo soccorso indigenti Umberto I,* che, come indica il nome, avrebbe dovuto aver lo scopo di venire in aiuto dei poveri nostri connazionali residenti o di passaggio in Bosnia-Erzegovina, con la clausola che avrebbe dovuto cominciare a funzionare il giorno in cui raggiungesse la cifra di 10,000 corone di capitale. Ma dopo lo slancio del primo momento la società, malgrado gli sforzi fatti dal sullodato mio predecessore e da me, ha vissuto e vive una vita misera e stentata, sì che oggi non conta neppure un socio ed il suo capitale è rimasto a poco più di mille franchi, nè vi è alcuna speranza che esso possa aumentare altro che coi propri interessi che ogni anno si capitalizzano.

Riguardo al commercio italiano in Bosnia-Erzegovina dirò che l'importazione delle nostre merci è rappresentata da una cifra insignificante, che ascende al massimo a qualche migliaio di franchi, ed anche queste merci giungono quasi sempre per mezzo di case commerciali di Vienna, di Buda-Pest e Trieste, eccetto quel poco che è riuscito ad ottenere lo zelo e l'attività del nostro connazionale Carlo Brocchi, il solo commissionario italiano in tutte queste provincie.

Gli articoli più ricercati del nostro commercio in questo paese sono i cappelli, i coralli, i filati doppi di seta, i formaggi (parmigiano, gorgonzola, stracchino), le frutta secche (mandorle, nocciuole, fichi, pignuoli, uva passa), olio, riso, salumi, vino. Una maggiore iniziativa da parte dei nostri negozianti e produttori potrebbe rendere abbastanza rilevante l'introduzione di questi articoli; se fino ad oggi questi non hanno trovato in Bosnia-Erzegovina quello sbocco che pur potrebbero avervi, ciò dipende dal fatto che essi vi sono poco conosciuti, che sono deprezzati dai concorrenti che vi hanno interesse ed infine che, allorquando i negozianti locali si decidono a farli venire, si rivolgono per averli quasi sempre a Ditte di Vienna, di Buda-Pest e di Trieste, e per conseguenza sono costretti poi a rivenderli a prezzi molto superiori, il che allontana gli acquirenti e nuoce al nostro commercio.

Tali i punti più interessanti resi noti dal R. Console conte Giacchi sull'importante argomento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio e industria di Pisa. — Nell'adunanza del dì 7 gennaio 1911 è data comunicazione:

a) della relazione in merito alla *applicazione dell'art. 7 della legge sull'imposta fabbricati alla dotazione degli opifici industriali* rimessa alla Presidenza dell'Associazione cotoniera italiana dalla Commissione eletta nell'Assemblea delle Camere di commercio e industria e delle Associazioni industriali, sulla quale Relazione venne richiesto l'appoggio della Camera presso le loro Eccellenze il Presidente il Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze ed il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Questo affare, che avrebbe dovuto figurare fra gli oggetti all'ordine del giorno dell'odierna seduta a proposta del Relatore sig. cav. uff. Pellegrino Pontecorvo, è stato passato in *sede di comunicazioni*, perchè già la Camera, in una precedente adunanza, ebbe ad esprimere il proprio parere:

b) delle osservazioni che di quando in quando da parte degli interessati vengono fatte sul modo di compilazione del Bollettino-mercuriale settimanalmente pubblicato dalla Camera; compilazione che, tanto per la forma quanto per la sostanza, dicesi non rispecchiare sempre esattamente le condizioni dei mercati.

A proposta del Presidente, viene nominata, seduta stante, una Commissione con incarico di rivedere il Bollettino-mercuriale ed apportarvi le eventuali modificazioni;

c) del resultato dell'Assemblea tenuta presso la Consorella fiorentina il giorno 6 corrente dai Delegati degli Enti Amministrativi e Commerciali della Toscana, per deliberare sulle proposte della Commissione speciale in merito agli orari ferroviari estivi. — Rappresentarono la Camera, nella prefata Assemblea, il Consigliere camerale sig. ing. Perfetto Frediani e il Segretario Guarducci;

d) della circolare del Superiore Ministero invitante la Camera a fargli conoscere le proposte della Camera stessa per quanto si riferisce al numero dei suoi componenti in relazione alla legge 20 marzo 1910, n. 121, ed eventualmente quelle relative a mutamento da introdursi nel numero e nella circoscrizione delle sezioni elottorali.

Questo affare figurerà all'ordine del giorno della p. f. adunanza;

e) del Decreto Ministeriale approvante la nuova pianta organica del personale della Camera, con decorrenza dal 1. gennaio 1911;

f) della lettera di S. E. l'On. G. Rainieri, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, accusante ricevuta della Relazione sull'andamento dell'industria e commercio nella Provincia di Pisa durante l'anno 1909.

Il Consiglio rileva, con vivo compiacimento, le lusinghevoli parole di encomio del Ministro e degli altri Enti, di cui di detta Relazione venne fatto omaggio;

g) della lettera con la quale il Prefetto di Pisa, preso atto della officiale (trasmessagli in copia), scritta dal Presidente al Sindaco di Pisa per incitarlo a levarsi in difesa del decoro della intera cittadinanza pisana già da troppo tempo in attesa della dovutale soddisfazione da parte delle Autorità governative, assicura di interessare vivamente e sollecitamente il Ministero, perchè voglia provvedere al più presto possibile alla sistemazione di questa stazione ferroviaria centrale.;

h) delle ragioni addotte dalla Direzione centrale delle tasse sugli affari per dichiarare non secondabile la proposta avanzatale dalla Camera, ad invito della Unione fra commercianti e industriali pisani, per la istituzione in Pisa del servizio del bollo a punzone.

Il Consiglio si riserva di ritornare su questa pratica, non potendo pacificamente acquietarsi a quelle

ragioni, poggianti su dati e notizie evidentemente errati;

i) delle pratiche rinnovate dal Presidente, nell'imminenza della discussione al Parlamento della Legge per Napoli, allo scopo di fare estendere alla Maremma toscana, gli esoneri tributari in detta Legge contemplati;

k) dell'intervento della Camera, rappresentata dal Consigliere sig. Alberto Modigliano e dal Segretario Guarducci, alla riunione che il Comitato eletto a Cecina ed opportunatamente ampliato, tenne in Grosseto il 18 dicembre u. s. allo scopo di conservare viva l'agitazione per il conseguimento dei benefici richiesti dal Governo dalla Maremma;

l) appoggio (ratificato seduta stante dal Consiglio) concesso dal Presidente, a nome della Camera, ai voti del Comune di Piombino, per la inclusione del Portovecchio Toscano nelle linee di Livorno-Sicilia e Livorno-Sardegna;

m) delle altre varie pratiche di ordine interno e di ordinaria amministrazione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

25 febbraio 1911.

Il ribasso dello sconto ufficiale a 4 per cento a Berlino e Vienna, dopo il provvedimento analogo preso dalla Banca d'Inghilterra, non poteva esercitare soverchia azione sul mondo degli affari, che lo riteneva imminente, e, nelle condizioni alle quali veniva offerto il denaro per la liquidazione trovava la conferma della favorevole situazione monetaria internazionale. Ciò non toglie che appunto la constatazione dell'abbondanza di capitali prevalente abbia incoraggiato l'ottimismo dei circoli finanziari e accentuato la fermezza della tendenza generale.

Invero nel momento presente il mercato europeo o, più propriamente quello di Londra, non ha a temere assorbimenti notevoli di metallo dai centri di oltremare, e gli eventuali ritiri dell'India e dell'Argentina non destano inquietudini. Il leggero sostegno del prezzo del denaro a Londra trova la sua ragione nella riscossione delle imposte e nella restrizione del credito che suole produrre le compilazione dei bilanci mensili delle banche ha, quindi carattere passeggero: esso faciliterà, in ogni caso, l'ulteriore miglioramento di posizione della Banca d'Inghilterra, cui affluirà ancor più abbondantemente, così, l'oro proveniente dai centri di produzione. Essa, intanto, trovasi a possedere uno *stock* aureo di oltre Ls. 1 1|2 milioni superiore al 1910 a pari data, mentre la riserva eccede di 2 1|5 milioni il livello di un anno fa e la proporzione di essa agli impegni, segna, come allora, 51, 90 per cento.

Così sul continente come a New Jork i saggi non hanno subìto variazioni nell'ottava, persiste, cioè, l'offerta abbondante del denaro.

La scadenza del termine mensile impedisce che le transazioni sieno molto animate, ma la favorevole prospettiva monetaria ha fatto sì che i corsi rimanessero sostenuti. Gli stessi fondi russi si sono risollevati dalla indecisione in cui le condizioni sanitarie della Manciuria e più, il dissidio russo-cinese li avevano posti. Essi, si può dire, sono rimasti insensibili alla lotta che a Parigi ferve nel gruppo dei valori industriali russi tra rialzisti e ribassisti. Per contro le liquidazioni cui essa ha dato luogo, hanno fatto sentire la loro azione su alcuni dei titoli speculativi, come le Rio Tinto, che riperdono in chiusura gli elementi conseguiti, in seguito al rialzo del rame, a metà della settimana, ed altri dei più trattati.

Al pari dei fondi di Stato stranieri, la Rendita italiana è in progresso di frazione così all'estero come all'interno. Quanto ai valori, l'abbondanza delle disponibilità ha conferito anche al contegno delle nostre Borse, sulle quali il movimento ascendente dei corsi si è accentuato. Sebbene in alcuni casi le compere dello scoperto non sieno estranee al rialzo, si può ritenere che la ripresa debba meglio svilupparsi una volta sistemata la liquidazione.

TITOLI DI STATO	Sabato 18 febbraio 1911	Lunedì 20 febbraio 1911	Martedì 21 febbraio 1911	Mercoledì 22 febbraio 1911	Giovedì 23 febbraio 1911	Venerdì 24 febbraio 1911
Rendita ital. 3 3|4 0|0	103.87	103.83	103.92	103.90	103.91	103.92
» » 3 1|2 0|0	103.75	103.77	103.80	103.77	103.80	103.75
» » 3 0|0	72.—	72.—	72.—	72 —	72.—	72.—
Rendita ital. 3 3|4 0|0 a Parigi	— —	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
a Londra	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—
a Berlino	— —	—.—	— —	— —	—.—	—.—
Rendita francese	—.—	—.—	—.—	— .	—.—	—.—
ammortizzabile	97.62	97.57	97.50	97.55	97.55	97.47
» » 3 0|0	80 30	80.25	80 25	80.30	80.15	80.15
Consolidato inglese 2 3|4	94.50	94.50	94.50	94.50	94.50	94 50
» prussiano 3 0|0	115 90	115.75	115.60	115.50	115.60	115.70
Rendita austriac. in oro	93.—	93 —	93 —	93.—	93 —	93.—
» » in arg	93 —	93 —	93.—	93.—	93.—	93.—
» » in carta						
Rend. spagn. esteriore a Parigi	94 60	94.87	95.30	96.20	96.20	96 05
a Lond a.	92.25	92.25	93.—	94.—	94.50	94 25
Rendita turca a Parigi	94.15	94.85	94.25	94 40	94.55	94 30
» » a Londra	93 75	93.50	94.—	94.—	94 75	94.25
Rend. russa nuova a Par	105.57	105.45	105.60	106.10	105 80	105.45
» portoghese 3 0|0 a Parigi	65.80	65.17	65.05	65 20	65 90	65 70

VALORI BANCARI	19 febbraio 1911	26 febbraio 1911
Banca d'Italia	1516.—	1522.—
Banca Commerciale	940.—	946.—
Credito Italiano	605.—	607.—
Banco di Roma	109.—	109.—
Istituto di Credito fondiario	592.—	596.—
Banca Generale	16.—	16.—
Credito Immobiliare	297.—	296.—
Bancaria Italiana	106.—	106.—

CARTELLE FONDIARIE		19 febbraio 1911	26 febbraio 1911
Istituto Italiano	4 1|2 0|0	520.—	520.—
» »	4 0|0	510.—	510.—
» »	3 1|2 0|0	489.—	489.—
Banca Nazionale	4 0|0	501.—	501.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0|0	517.—	517.—
» » »	4 0|0	500.—	507.—
» » »	3 1|2 0|0	499.—	495.—
Monte Paschi di Siena	4 1|2 0|0	—.—	—.—
» » »	5 0|0	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0|0	—.—	—.—
» » »	4 1|2 0|0	—.—	—.—
Banco di Napoli	3 1|2 0|0	506.50	507.—

VALORI FERROVIARI		19 febbraio 1911	26 febbraio 1911
AZIONI	Meridionali	677.—	680.—
	Mediterranee	433.—	438.—
	Sicule	666.50	665.—
	Secondarie Sarde	301.—	304.—
OBBLIGAZIONI	Meridionali 3 0|0	363.—	365.—
	Mediterranee 4 0|0	503 50	503.—
	Sicule (oro) 4 0|0	505.—	505.—
	Sarde C. 3 0|0	369.—	368.—
	Ferrovie nuove 3 0|0	365.—	365.—
	Vittorio Emanuele 3 0|0	384.—	385.—
	Tirrene 5 0|0	514.—	515.—
	Lombarde 3 0|0	—.—	—.—
	Marmif. Carrara	265.—	265.—

PRESTITI MUNICIPALI		19 febbraio 1911	26 febbraio 1911
Prestito di Milano	4 0|0	102.85	102 75
» Firenze	3 0|0	70.50	70.50
» Napoli	5 0|0	101.—	101.20
» Roma	3 3|4	501.—	501.—

VALORI INDUSTRIALI	19 febbraio 1911	26 febbraio 1911
Navigazione Generale	400.—	405.—
Fondiaria Vita	355.—	355.—
» Incendi	265.—	266.—
Acciaierie Terni	1554.—	1667.—
Raffineria Ligure-Lombarda	357.—	368.—
Lanificio Rossi	1621.—	1660.—
Cotonificio Cantoni	365.—	366.—
» Veneziano	120.—	121.—
Condotte d'acqua	337.—	339.—
Acqua Pia	1945.—	1965.—
Linificio e Canapificio nazionale	201.—	200.—
Metallurgiche italiane	104.—	110.—
Piombino	149.—	148.—
Elettric. Edison	701.—	717.—
Costruzioni Venete	221.—	220.—
Gas	1200.—	1274.—
Molini Alta Italia	220.—	223.—
Ceramica Richard	286.—	288.—
Ferriere	176.—	181.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	114.—	112.—
Montecatini	117.—	116.—
Carburo romano	598.—	624.—
Zuccheri Romani	74.—	75.—
Elba	290.—	294.—
Banca di Francia	39.03	4149.—
Banca Ottomana	706.—	706.—
Canale di Suez	5435.—	5457.—
Crédit Foncier	840.—	839.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
20 Lunedì	100.42	25.38	123.95	105.70
21 Martedì	100 42	25.39	124.—	105.70
22 Mercoledì	100.40	25.40	124.—	105.70
23 Giovedì	100.40	25.41	124.—	105.70
24 Venerdì	100.40	25.39	124.—	105.70
25 Sabato	100.40	25.39	124.—	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia

		31 gennaio	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro L.	375 398 000 00	+ 180 000
	Incasso (Argento »	87 844 000 00	+ 934 00
	Portafoglio »	530 844 000 00	— 1 113 000
	Anticipazioni »	96 399 000 00	— 1 301 000
PASSIVO	Circolazione »	1 475 453 000 00	— 14 359 000
	Conti c. e debiti a vista	119 597 000 00	— 8 373 000

Banco di Sicilia

		20 gennaio	Differenza
ATTIVO	Incasso L.	66 714 000	— 697 000
	Portafoglio interno »	68 857 000	+ 589 000
	Anticipazioni	13 001 000	— 241 000
PASSIVO	Circolazione »	93 804 000	— 1 331 000
	Conti c. e debiti a vista	31 644 000	— 681 000

Banco di Napoli

		10 gennaio	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro L.	204 302 000 00	+ 162 000
	Incasso (Argento »	15 157 000 00	00 000
	Portafoglio »	163 364 000 00	— 1 920 000
	Anticipazioni »	30 670 000 00	+ 940 000
PASSIVO	Circolazione »	402 153 000 00	+ 5 478 000
	Conti c. e debiti a vista	53 657 000 00	— 4 052 000

Situazione degli istituti di emissione esteri

Banca di Francia

		23febbraio	differenza
ATTIVO	Incassi (Oro Fr.	3 262 996 000	— 18 751 000
	Incassi (Argento »	831 218 000	— 5 454 000
	Portafoglio »	1 095 006 000	+ 8 450 000
	Anticipazioni »	611 581 000	— 1 003 000
PASSIVO	Circolazione »	5 187 488 000	+ 49 931 0 0
	Conto corr. »	781 816 000	+ 78 461 000

Banca Nazionale del Belgio

		16 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso Fr.	219 783 000	+ 4 824 000
	Portafoglio »	632 348 000	— 62 000
	Anticipazioni »	79 126 000	+ 1 521 000
PASSIVO	Circolazione	842 706 000	+ 4 497 000
	Conti Correnti	80 905 000	+ 2 354 000

Banca d'Inghilterra

		23 febbraio	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	38 197 000	+ 700 000
	Portafoglio »	30 712 000	+ 1 407 000
	Riserva »	29 586 000	+ 515 000
PASSIVO	Circolazione »	27 110 000	+ 185 000
	Conti corr. d. Stato »	16 875 000	+ 3 124 000
	Conti corr. privati »	40 049 000	— 1 213 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 90 %	— 0 80

Banca Austro-Ungherese

		15 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro »	1 385 942 000	— 4 184 000
	Incasso (argento »	302 876 000	
	Portafoglio »	588 062 000	— 58 970 000
	Anticipazione »	64 949 000	+ 11 612 000
	Prestiti ipotecari »	299 762 000	+ 73 000
PASSIVO	Circolazione »	2 069 658 000	— 60 057 000
	Conti correnti »	171 976 000	+ 22 000
	Cartelle fondiarie »	294 788 000	+ 157 000

Banca Imperiale Germanica

		15 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso. Marchi	1 179 905 000	+ 66 889 000
	Portafoglio. »	836 156 000	— 33 956 000
	Anticipazioni. »	69 147 000	— 684 000
PASSIVO	Circolazione »	1 420 961 000	— 68 300 000
	Conti correnti. »	552 718 000	+ 10 457 000

Banca di Spagna

		18 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Peset.	411 646 000	+ 107 000
	Incasso (argento »	71 695 000	— 3 081 000
	Portafoglio »	790 784 000	— 3 167 000
	Anticipazioni »	150 000 000	—
PASSIVO	Circolazione »	1 713 255 000	+ 8 104 000
	Conti corr. e dep. »	166 258 000	+ 1 066 000

Banca dei Paesi Bassi

		18 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Fior.	180 153 000	+ 161 000
	Incasso (argento »	29 888 000	+ 640 000
	Portafoglio »	48 354 000	— 2 878 000
	Anticipazioni »	66 398 000	— 289 000
PASSIVO	Circolazione »	270 947 000	+ 5 204 000
	Conti correnti »	4 685 000	+ 1 524 000

Banch Associato New York

		18 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso Doll.	301 850 000	+ 1 680 000
	Portaf. e anticip. »	1 322 970 000	+ 7 650 000
	Valori legali »	74 170 000	+ 190 000
PASSIVO	Circolazione »	46 320 000	— 280 000
	Conti corr. e de »	1 360 730 000	+ 9 330 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 8,000.

Good Middl.	7.60	ribasso 4
Middling	7.47	» 4
Cotoni futuri sostenuti.		
Marzo-Aprile	» 7.27	ribasso 1
Maggio-Giugno	» 7.31	invariato
Luglio-Agosto	» 7.20	»
Novembre-dicembre	» 6,60	ribasso 2

Makò per Maggio 9 42/64 ribasso 3|64.

A *Alessandria*. Mercato calmo. Quotazioni del Makò in talleri:

Marzo 17 22|32, maggio 17 25|32, novembre 17 29|32, dic. 17 18|32.

Caffè. — A *Anversa*. Caffè mercato fermo. Quotasi:

Santos good average da febbraio a dicembre corrente anno fr. 68 1|4 per 50 chilo.

A *Amburgo*. Mercato stazionario.

Santos good average per marzo 56, maggio 54.75, settembre 53.75, dicembre 52.50.

Riso. — A *Vercelli*. Mercato invariato,

Prezzi ai tenimenti (mediazione compresa).

Risoni: originario L. 20.75, a 22.75. id. originario andante lire 15.75 a 18.75, Ostiglia Vercellese 24.75 a 25.75, nostrano vercellese 23.50 a 25.25, bertone vercellese 24.75 a 25,75 al q.le.

Risi sgusciati: originario lire 28 a 29.25, nostrano vercellese 32.50 a 33.50, bertone vercellese 33.50 a 34 al quintale.

Risi: originario L. 29.60 a 32.50 al quintale.

A *Smirne*. Mercato invariato.

Riso Rangoon n. 3 a piastre 117 il sacco di 80 oche; di Genova paras 100 a 105 l'oca; Carolina da pares 90 a 120, diamante a piastre 3 1|2.

A *Calcutta*. Riso da tavola 5 R. Ballam 4,4.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.